

LOTTA CONTINUA

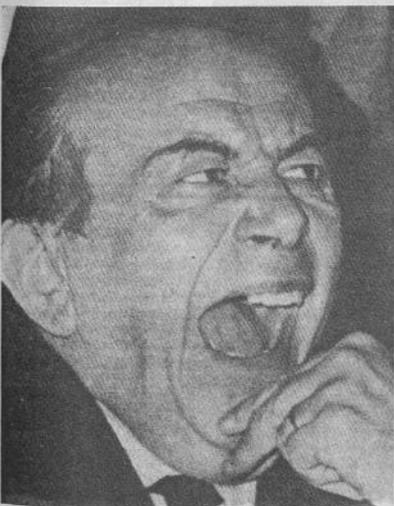


Anno VII - N. 272 Venerdì 24 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571708-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49785008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15781 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 32 - Abbonamenti Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49785008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463453-5468119.

Basta col doppio lavoro! La Fiat licenzia Donat-Cattin

Alle 15 il vice-segretario della DC, si è dimesso da ministro dell'industria



Roma

Orrendo assassinio di una donna

Saveria Struffoli, 60 anni, dopo essere stata uccisa nel suo appartamento, è stata cosparsa di acqua ragia e data alle fiamme. Pochi minuti dopo un attentato nell'abitazione del figlio.

Colpo di scena al processo Saronio

Casirati ha "parlato nel pomeriggio"

Al posto delle arringhe che dovevano iniziare ha chiesto clamorosamente di parlare per "confessare": « Non confesso né per evitare il mio ergastolo né per sminuire il mio ruolo nel rapimento... ». Ha continuato: « Faccio appello affinché le 2 compagne (o compagni) che erano presenti al sequestro vengano qui a dire dove è realmente il cadavere che io voglio venga ritrovato, sia per la madre di Saronio, sia perché dimostrerebbe l'accidentalità della morte. Io infatti avevo indicato nell'interrogatorio un luogo in cui non è stato trovato nulla, i casi sono due; o mi hanno mentito o lo hanno spostato ». Dopo aver scagionato la Carrobbio « che — afferma — non sapeva niente » Casirati ha continuato: « Ho messo in contatto Fioroni con De Vuono, che rappresentava l'Anonima Sequestri, in quanto io non ero in grado di organizzare un rapimento ». A questo punto ha riconfermato totalmente la versione già data sulla meccanica del sequestro ed anche sulla morte dovuta ad un eccesso di cloroformio

o per soffocamento durante il trasporto da Garbagnate a Malnate avvenuto 27 giorni dopo.

Ha poi affermato che Saronio era d'accordo a farsi sequestrare, ma che successivamente avrebbe cambiato idea quando seppe che parte del denaro sarebbe andato alla malavita. Casirati ha proseguito: « Il tribunale rivoluzionario mi ha già giudicato mentre Fioroni è stato scaricato per il suo comportamento nei confronti della Krause, della Pertramer, e di Strano ». C'è stato poi un nuovo confronto diretto tra Casirati e Fioroni in cui quest'ultimo ha confermato tutte le dichiarazioni già rese in precedenza; di aver avuto, cioè, un ruolo subalterno di informatore. Casirati a termine delle dichiarazioni ha nuovamente fornito una piantina del luogo in cui si troverebbe secondo lui il corpo di Saronio. Domani la corte si trasferirà sul posto per un sopralluogo. Sul giornale di domani torneremo più ampiamente sull'udienza di ieri.

Perchè il giornale continui ad uscire: 15 milioni entro il 10 dicembre

Oggi pubblichiamo l'elenco di due giorni di sottoscrizione il totale è di 316.300. Meglio che niente, ma purtroppo ancora lontano dalla cifra che dovrebbe arrivare giornalmente. Ci servono 15 milioni entro il 10 dicembre, cioè 800.000 circa al giorno. Invitiamo tutti i compagni-e e i lettori a fare tutto il possibile affinché questo obiettivo venga raggiunto.

TRIESTE
Una compagna, chi la dura la vince, Lotta Continua sempre 5000.
MILANO
Elisabetta 5000.
SALERNO
Gerardo A. 2000.
ROMA
Sara e Gigi 10000, Stefano 1000.
VERSILIA
Antonini di Lido di Camaiore 35000.
NUORO
Giancarlo 10000.
Gianna M. 5000, Silvana S. 1000, Gigi e Rita 30000, Danilo 5000, Franco 5000, Matt au Bapa 20000.

COMPAGNI DI TREVISO
Ivana e Pio 10.000, Flavia 5.000.
PADOVA
Giorgio L. per Giulia e Adriano 10.000, Mario B. 20000.
BRESCIA
Oreste, Gino, Carlo, Pasquale, Maria, Franca, Nicola 10.000.
MODENA
Giordano V. di Formigine: tanti auguri, trapolati! Ma cercate di fare meno errori di stampa 20.000.
PIACENZA
Silvano C. 18.800
FIRENZE
Vincenzo B. per Giu-

lia e Adriano 10.000.
RAVENNA
Gennaro M., sottoscrizione urgente da Lugo di Romagna 34.000.
NAPOLI
Mario P. 2.500.
ROMA
Christa 10.000, Marcello T., affinché un faro rivoluzionario come LC possa sopravvivere, non abbiamo soldi di più ma meglio questi che... merda 500, Giuliano 20.000, Matte e Lia 10.000, Adelfo 1.000, Zimbolo 5 cento.
Totale 316.300
Totale preced. 2.785.430
Totale compless. 3.101.730

Elezioni in Trentino Alto Adige

Ancora commenti imbarazzati dei partiti sui risultati. Nel giornale di domani un'inchiesta su cosa ne pensano gli operai insieme ad un'analisi dettagliata del voto.

ANIC DI OTTANA PER GLI OPERAI IL 60% DEL SALARIO

L'ASAP (l'Associazione delle aziende pubbliche) ha smentito di aver comunicato alla FULC la chiusura dello stabilimento ANIC di Ottana. Una smentita sicuramente singolare perché l'ASAP conferma di aver convocato il CdF di Ottana per informarlo che per questo mese non sarà corrisposto l'intero salario ai 2.300 operai, bensì un'acconto non superiore al 60 per cento dello stesso, e inoltre « lo svolgimento della attività produttiva sarà assicurato solo fino ai primi giorni di dicembre ». La solita smentita che conferma un'abile gioco fra i gruppi chimici nella prospettiva di puntare al rialzo nella ristrutturazione e nei finanziamenti previsti dal piano chimico?

Governo: tutti attenti a non fare troppe onde

Rimpasto

Questo rimpasto governativo, la sostituzione di Donat Cattin al ministero dell'Industria, non sarà, con ogni probabilità, un fatto traumatico per Andreotti. Questo non significa, però, che non sarà fonte di contraddizioni, soprattutto all'interno del Dc.

Già gli ingressi di Stamatii ed Ossola avevano rappresentato una modifica rispetto al tradizionale assetto delle compagini governative dello scudo crociato, provocando tensioni all'interno delle correnti Dc, abituate a spartirsi ministri e sottosegretari.

L'operazione di ieri, come quella di oggi sembra, più che un tentativo di inserire tecnici legati ad altri partiti della maggioranza o comunque loro graditi, lo sforzo democratico di adeguare il proprio governo, ma anche il proprio partito, alle nuove esigenze poste dalla ristrutturazione economica e finanziaria dell'apparato industriale italiano.

Facciamo un esempio concreto. Andreotti aveva proposto la sostituzione di Donat Cattin con l'economista Romano Prodi. Da tempo quest'ultimo scrive periodicamente editoriali economici e sulla situazione sindacale nella prima pagina del Corriere della Sera. E' allievo del senatore Andreotta, anch'egli economista, già consigliere economico di Moro.

Si è formato alla London School of Economics. Ha rinunciato ad essere amministratore delegato della Ducati di Bologna per diventarne poi della Maserati e si vanta di aver avuto ottimi rapporti col consiglio di fabbrica.

Dal 1966 '67 all'università di Bologna in cui insegnava parlava di decentramento produttivo, delle difficoltà e delle strozzature che derivavano per i grossi complessi industriali.

Era andato negli Stati Uniti, ne aveva studiato la struttura economica e, come Andreotta, la riproponeva in Italia. Ma il decentramento non era di moda. Erano gli anni in cui la FIAT aveva persino pensato di costruire in Piemonte un altro complesso delle dimensioni di Mirafiori.

Ora i tempi son cambiati. Pur con le caratteristiche proprie l'assetto produttivo italiano vien sempre più assomigliando a quello americano e giapponese. E ci vogliono managers adeguati. Le sue idee non sono molto originali. Nell'ultimo mese ha proposto una modificazione dell'orario di lavoro su base annuale, con la possibilità di concederle con gli operai di ogni singola fabbrica e la riduzione di salario per chi non rispetta il minimo pattuito, malattie o non malattie. Questa proposta è stata avanzata dal padronato francese ed in USA è stata attuata da 5 anni negli uffici, con il risultato di aumentare la produttività di quasi il 60 per cento.

Ora pare che un gruppo di industriali reggiani, Prodi è di Reggio Emilia, cercherà di applicarlo.

Un'ultima curiosità. Prodi insieme ad altri 3 accademici ha messo su una fabbrichetta con un solo operaio, che ha brevettato un particolare di un circuito elettronico col quale fa concorrenza alle più grandi industrie statunitensi.

Golpe contro gli statali Craxi in difficoltà

Roma, 23 — Sarà la presidenza del Consiglio ad accentrare d'ora in poi i poteri di «contrattazione e di governo» nei riguardi dei dipendenti del pubblico impiego. E' questa la prima grossa novità contenuta nella bozza che il ministro Scotti presenterà nella sua stesura definitiva martedì prossimo. Questi super poteri al presidente del Consiglio sono stati proposti due giorni fa da esponenti parlamentari del Pci e del Psi.

Sarà dunque il governo a decidere contratto per contratto le compatibilità economiche cui ogni settore si dovrà uniformare. Una politica dei redditi che taglierà le gambe ad ogni richiesta autonoma che dovesse provenire da ogni singola categoria. In cambio saranno uniformati gli istituti contrattuali nelle diverse categorie pubbliche ed anche controllata ogni possibilità di lotta e richiesta «anomala».

Stamattina toccherà alla segreteria unitaria, in una riunione convocata appositamente, prendere in esame ed esprimere un giudizio sul documento.

La legge quadro del pubblico impiego è stata richiesta a gran voce da tutti i partiti e dai sindacati, per regolamentare la rivolta che nel pubblico impiego si era scatenata nelle scorse settimane.

Essa stabilisce innanzitutto le sfere di contrattazione che spettano al sindacato e quelle su cui a decidere è solo il governo. Il governo, e solo lui ad esempio, decide sulle assunzioni e licenziamenti del personale. Sfera di contrattazione sindacale saranno gli istituti salariali e normativi, che verranno però rinegoziati solo durante le scadenze contrattuali.

Per quanto riguarda la contrattazione articolata (le vertenze, cioè, che sorgono tra un contratto e l'altro) la bozza Scotti prevede che questa possa sussistere solo per gli istituti della novità e dell'ambiente di lavoro, ma non per quello economico.

Questo significa non solo la regolamentazione delle richieste contrattuali, ma scomparsa delle vertenze aziendali e di ogni lotta autonoma che si ribelli alle leggi delle compatibilità.

Questa per il pubblico impiego vuole essere da parte dei partiti di regime, del governo e del sindacato una prima prova da estendere poi — se va bene — anche agli operai.

Se questa bozza verrà messa in pratica non servirà nemmeno a regolamentare il diritto di sciopero. Le lotte saranno già stabilite dal governo e gestite dal sindacato: le altre saranno «fuorilegge».

Roma, 23 — Alla riunione della direzione del Psi questa mattina, l'intervento più importante è stato quello del vice segretario del partito, Claudio Signorile, uno dei maggiori responsabili del nuovo corso del partito. Dopo aver criticato «l'efficienza e la capacità organizzativa del governo» e la «generica ipotesi di rimpasto che viene fatta circolare ufficiosamente», Signorile ha significativamente avvertito che «i tempi sono molto stretti: settimane piuttosto che mesi, proprio perché non vogliamo che una malattia grave ma ancora guaribile diventi mortale».

Nell'intervento del vice segretario, come in tutti gli altri in questa direzione, si coglie il clima di tensione e le difficoltà che sicuramente peseranno sul «dinamismo» e sulla libertà di manovra dell'attuale gruppo dirigente. Non è un caso che Craxi, nella relazione introduttiva a questa riunione della direzione, abbia minimizzato l'importanza di queste elezioni affermando che esse riguardano l'uno per cento dell'elettorato (dato non nuovo per nessun membro della direzione).

e quindi ha ripetuto la solita sui grandi mezzi a disposizione della «Nuova Sinistra». Nella relazione non un cenno di critica alla spregiucata tezza apparente ma alla sostanziale subordinazione del Psi al quadro politico.

Ma nel Psi i toni di attacco alla segreteria sono in termini ai quali non si assisteva da tempo e si parla anche di modifiche ai vertici con allusioni al segretario organizzativo.

Ancora una volta, il Psi è il partito che più risente delle oscillazioni elettorali che hanno come conseguenza una perdita di capacità di manovra. Anche la prospettiva della crisi di governo, chiesta da diversi esponenti socialisti, pur escludendo elezioni anticipate, difficilmente avrà come conseguenza rapporti di forza più favorevoli per il Psi.

La direzione si è conclusa con l'approvazione della relazione introduttiva e ha dato mandato al Craxi di rappresentare al capo dello Stato nell'intervento di oggi steso da propria preoccupata valutazione circa gli sviluppi della situazione politica.

Milano: giornata nera per la procura

Senza altro la giornata di ieri non deve essere stata molto lieta per la Procura milanese, infatti ha dovuto mettere sotto accusa non dei piccoli ladri, come consuetudine, ma bensì uomini che dovrebbero difendere le istituzioni e i cittadini.

Il Pm Dell'Oso ha emesso mandato di comparizione per tutto l'equipaggio di una volante di Ps per «eccesso colposo in legittima difesa putativa».

I fatti: il 6 settembre una pattuglia di polizia, formata da 4 agenti, insegue 2 scippatori e, tirate fuori le armi, sparano all'impazzata. Le conseguenze sono gravissime: uno dei due scippatori viene colpito al midollo spinale, e rimarrà paralizzato alle gambe, il secondo, per fortuna, viene ferito leggermente. Ai due, purtroppo, se ne aggiunge un altro, un passante ignaro, ferito a un orecchio. I colpi sparati dagli agenti raggiungono anche delle auto, un negozio e un appartamento privato senza, per fortuna, colpire gli abitanti.

Sempre alla stessa Procura il Pm Alessandrini interroga e fa arrestare un carabinieri, Vittorio Illoni, per omicidio volontario. Alcune sere fa, fi-

nito il servizio, l'Illoni si reca in borghese nella zona di Corso Sempione. «per curiosità e per migliorare la preparazione professionale» (?). Secondo la sua dichiarazione viene aggredito da alcuni sconosciuti. Un quarto d'ora dopo «crede di riconoscere» in una macchina uno degli aggressori e quindi comincia a litigare. I componenti della macchina non gli danno retta e fanno per andarsene ma a questo punto l'Illoni estrae la pistola e mira con precisione uccidendo un giovane di 20 anni, Marcello Peana, che non c'entrava nulla.

I giovani delle liste speciali in lotta contro un contratto che li vuole più precari di quanto sono già

Roma — Sono in agitazione da 3 giorni i giovani occupati con le liste speciali. A Roma i giovani hanno adottato la forma di lotta dell'assemblea permanente nei seguenti uffici amministrativi: ispettorato del lavoro, archivio di Stato, catasto, ufficio di collocamento e tesoro.



Giorgio Bocca, Giorgio Galli, Giorgio Amendola... e Lucio Magri

I risultati delle elezioni nel Trentino-Alto Adige continuano a tormentare i commentatori politici, i dirigenti di partito e gli «esperti» elettorali. Ora c'è una gran corsa a «ridimensionare» o «spiegare», e soprattutto con l'aiuto dell'omertà di regime che caratterizza gran parte della stampa, di partito e non, ad archiviare al più presto. «Non disturbare il manovratore» (cioè Andreotti Giulio, quello che «il potere lagora chi non ce l'ha») questa è più che mai la consegna unilaterale.

Il primo della classe, come ormai da tempo purtroppo, è il Pci. Anche il suo principale «esperto» elettorale lara al gioco e considera normale la perdita del 33 per cento del proprio elettorato rispetto al 20 giugno '76 (chissà perché allora

il Pci aveva cinque capipolista a Trento se dava per scontato di perdere quasi ventimila voti?)

Anselmo Goulhier, che da qualche anno pernotta nella segreteria nazionale del Pci con Berlinguer ma che rimane consigliere regionale e provinciale a Bolzano, (tanto tra Roma e Bolzano sono solo quattro passi e si può tenere un occhio da tutte e due le parti); invoca perfino a scusante il voto mancante dei soldati. Almeno Saragat nel '53 se l'era presa col «destino cinico e baro»...

Giorgio Bocca si dice confuso e c'è da crederli visto che parla dei compagni di Lotta Continua come ancora indecisi tra la apologia della P. 38 e i fiori sensibili delle nuove fratellanze giovanili (a proposito, perché non fa un salto su a Trento e Bolza-

no: forse potrebbe rispondere al suo angoscioso interrogativo «che significa questa Nuova Sinistra»).

Giorgio Galli — l'unico che conserti una decenza intellettuale e una coerenza di analisi dei dati — parla di una «conferma delle tendenze dell'elettorato che già si erano manifestate nella tornata di maggio-giugno e nel referendum dell'11 giugno, e dice che Nuova Sinistra appare più credibile del Psi nella sua impostazione libertaria e critica rispetto alla intesa Dc-Pci; da ultimo, Lucio Magri (i cui compagni di partito a Trento hanno votato in massa — si fa per dire —

per il Pci) si sente orfano e invidioso del successo di Nuova Sinistra e, per ripicca propone di «espellere Mimmo Pinto dal gruppo parlamentare di Dp! L'aria del Palazzo dà proprio, alla testa, e le aspirine non bastano: bisognerebbe proprio respirare un'altra aria, magari di montagna (o anche di mare, visti i risultati di Vieste nel Gargano).

Resterebbe anche Giorgio Amendola: ma in una pagina e mezza che «Repubblica» gli ha regalato ieri è riuscito a non accorgersi di quello che è successo. E' un primato anche questo: o forse rientra nella «strategia dei sacrifici»?

M. B.

● FIRENZE

La riunione per «SMOG» è fissata per sabato 25 c/o «Punto Radio», via dell'Orto 15 rosso alle ore 15.30. Dalla stazione prendere il 6 per S. Frediano (via del Serragli).

Roma: orribile omicidio di una donna anziana

20 minuti dopo l'omicidio di Saveria Struffoli a Primavalle attentato al Gianicolense alla casa del figlio Impiegato INPS

Saveria Struffoli, 60 anni, è stata uccisa nella sua abitazione e il corpo coperto di acqueragia, dato alle fiamme. Il delitto allucicante è stato compiuto ieri notte verso le 2 a Primavalle, in via Tacchiniardi al numero 34. Pochi minuti dopo in via Caselli 11 al Gianicolense ignoti danno alle fiamme la porta del figlio della Struffoli, Angelo Di Nuzzo 43 anni, impiegato all'INPS, socialista, ex sindacalista della UIL. Svegliato dal fumo e dal rumore delle fiamme Di Nuzzo apre la porta e viene investito dalle fiamme.

Soccorso da un vicino viene ricoverato in ospedale dove apprende la tragica fine della madre. Per tutta la mattinata di ieri si sono accavallate le ipotesi e le notizie: vendetta per motivi personali, malavita, l'opera di folli. Non si è scartato neppure il movente politico data la militanza, pur scarsa, di Di Nuzzo nel PSI e gli ultimi attentati contro sezioni dello stesso partito rivendicati poche ore prima dai fascisti del NAR. Tutto diventa possibile e tutto si smonta davanti

alla atroce morte dell'anziana donna prima colpita con violenza e poi bruciata. I particolari come quello rappresentato dai vestiti che la donna aveva ancora indosso alle 2 di notte non fanno altro che confondere le idee. Del fatto comunque se ne occupano oltre ai funzionari della mobile e al magistrato che segue le indagini, Mario Amato, i funzionari della Digos, tanto per dimostrare che la confusione è davvero totale. Qualche cosa comincia comunque a trapelare come alcune frasi che Di Nuzzo ha pronunciato davanti ai giornalisti: «Ce l'hanno con me, me l'aspettavo. Ma perché, io non gli ho fatto niente. Ma che vogliono da me?», frasi che quantomeno lasciano sospettare che il ferito qualche idea sugli autori dell'orrendo delitto ce l'ha. Anche uno degli investigatori si è lasciato sfuggire una frase sibillina: «Cercavano qualche cosa e per me questa non è una rapina». Si torna così al punto di partenza perché se è possibile avere qualche ipotesi su uno dei due

episodi non è neppure immaginabile a questo punto delle indagini trovare un motivo, un legame, una traccia che unisca l'omicidio di Saveria Struffoli con l'attentato subito dal figlio. E' ovvio che in questa situazione qualcuno abbia pensato di scavare un poco nel passato della vittima con il risultato di trovarsi di fronte un'altra tragedia. Tre anni fa il marito di Saveria Struffoli si è suicidato gettandosi da una delle finestre dell'appartamento nel quale ieri notte la donna è stata assassinata. A partire da quel giorno tra la madre e il figlio, a detta dei vicini, non c'erano buoni rapporti ma questo evidentemente non significa nulla. Sul passato di Di Nuzzo il buio è ancora più fitto; impiegato come caposettore di prima categoria all'INPS, conosciuto da sempre come un tipo attivo sul lavoro quanto basta per mettersi in mostra, vota socialista ma la sua militanza nel partito è inesistente come ormai da anni è inesistente la sua attività come sindacalista nella UIL.

Torino: scarcerati 5 compagni

I carabinieri fanno marcia indietro

La mobilitazione ha ottenuto i primi risultati

Biagio Nicosia, Enzo Maresti, Cristina e Giuliana Gulinelli, Arcangelo di Cesare, sono stati prosciolti in istruttoria per insufficienza di prove, e subito scarcerati, dalle imputazioni di fabbricazione e detenzione di materiale esplosivo. Per gli altri sei la montatura continua, in base a testimonianze molto imprecise, tipo quella per Claudio Saettoni: dai verbali dei CC una persona dice di aver visto uno che gli assomiglia con un giaccone di velluto, dieci giorni prima dell'arresto in una pizzeria a Gaveruno. Il

giudice deve ancora vagliare queste testimonianze e, successivamente, decidere se tenerli in galera o proscioglierli.

E' chiaro fin da ora che i CC di Dalla Chiesa vogliono giocare l'ultima carta per cercare di salvare la faccia ma, viste le testimonianze finora raccolte, cadono ancora di più nel ridicolo. Hanno cercato di colpire esponenti del mondo del lavoro, delegati di fabbrica che si stavano preparando ai contratti per paura che anche il contratto dei metalmeccanici con queste persone assu-

messe l'atteggiamento che già gli ospedieri, i lavoratori degli enti locali avevano assunto nei confronti del governo e dei sindacati.

Chiediamo la liberazione degli altri sei compagni subito, mentre continua la raccolta di firme per l'immediata scarcerazione. Hanno firmato tra gli altri: Cesare Cases, Anna Pegoraro, Giovanni Levi, Guido Aristarco, Ambrogio Artom Marco Buttino, Cesare Acutis, Roberto Alonge, Guido Quazza, Anna Bravo tutti docenti universitari.

Sergio

È colpa della SIP, del governo o del CIP?

Intanto pagheremo di più

Roma, 23 — Si è svolta mercoledì sera a palazzo Borromini l'assemblea dibattito sulla Sip: l'assemblea, indetta dai comitati degli autoriduttori, doveva essere una sfida fra comitati da una parte e dirigenti SIP e forze politiche (DC e PSI) favorevoli agli aumenti delle tariffe, dall'altra. Ma sia i dirigenti SIP che i politici invitati hanno disertato, per cui l'assemblea si è trasformata in una lunga e documentata requisitoria contro la SIP e i suoi sostenitori. Sono intervenuti dapprima i rappresentanti dei comitati che hanno tracciato una breve storia delle autorizzazioni e hanno ribadito la volontà di riprendere questa forma di lotta se saranno concessi gli aumenti delle tariffe richieste dalla Sip. Avvocati e magistrati hanno sottolineato come in Italia non esiste giuridicamente la difesa del consumatore per quanto riguarda i servizi.

Così lo stato appalta ad una società privata, nel caso la Sip, la gestione di un servizio pubblico. Lo stato dovrebbe controllare questa gestione ma invece accetta passivamente la gestione della società. Da quando grazie alle lotte degli autoriduttori e ad alcuni pretori che sono andati in fondo alla questione, sono venute a galla le truffe, si assiste al palleggiamento delle responsabilità.

La Sip sostiene di non aver mai presentato il bilancio falsi: e che questi sono frutto dei calcoli del ministero: il ministero dice di non saperne niente e che bisogna prendersela con il CIP. I membri del CIP se ne tirano fuori ognuno individualmente: la morale della storia è che non si riesce ad individuare chi diede le informazioni sbagliate secondo le quali vennero concessi gli aumenti. Ma quello che è ancora più grave è che nonostante sia

ormai accertato che si tratta di una vera e propria truffa la Sip ha di nuovo chiesto gli aumenti e parte dei (DC e PSI) sono disposti a concederglieli.

Sono poi intervenuti Bordini della CGIL e un sindacalista della UIL che hanno mosso critiche al sindacato, dicendo che questo si è sempre preoccupato di difendere la busta paga all'interno del posto di lavoro ma non dagli attacchi che alla busta vengono portati al di fuori. Villorosso di Repubblica ha confermato la storia dell'intervista ai dirigenti della Sip che abbiamo scritto sul giornale di ieri, denunciando come la stampa italiana abbia un atteggiamento «riverentesco verso i grandi gruppi economici: che questa «riverenza» è oggi giustificata da alcuni direttori e dai politici con il pretesto di non offrire bersagli alle BR.

In quest'ultimo ufficio di lavoro, il dirigente ha minacciato di far intervenire la polizia per indurre i lavoratori a desistere dalla loro iniziativa di lotta; per protesta il personale di ruolo è entrato in sciopero a fianco dei precari.

Anche nelle altre provincie d'Italia in alcuni settori di lavoro, i giovani si sono mobilitati nei giorni che vanno dal 21 ad oggi: a Padova hanno occupato l'ufficio di collocamento e a Firenze è stata occupata la Regione.

Queste iniziative dei precari delle liste speciali erano state decise dall'ultima assemblea del loro Coordinamento nazionale, e si sono assunte come obiettivo il rifiuto del contratto di formazione-lavoro, proposto dai sindacati e deliberato dal CIPE. Questo contratto che proroga per un altro anno il lavoro con 1/3 dello stipendio in meno o 1/3 delle ore lavorate (non retribuite) in più al mese, non garantisce alcun sicuro inserimento nei posti di lavoro. I giovani precari chiedono invece la trasformazione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato con l'immissione in ruolo. Anche a Reggio Calabria i giovani precari degli enti locali sono entrati in lotta contro il loro licenziamento che dovrebbe avvenire fra 15 giorni.

Proposta di referendum contro le centrali nucleari in Lombardia

Milano, 23 — Si è tenuta stamani al Consiglio regionale della Lombardia una conferenza stampa di DP sulla proposta di un referendum consultivo, per la localizzazione delle centrali elettronucleari in Lombardia.

«Il senso della proposta — ha dichiarato Capanna — è che, se i cittadini non vengono consultati su queste cose, non si capisce su cos'altro è possibile consultarli». In base ad una legge, la 26 del 31 luglio 1973, il Consiglio regionale può, infatti, deliberare un referendum consultivo prima di emettere alcuni provvedimenti. «Il nostro timore — ha spiegato Capanna — è che possa succedere in Lombardia quanto è successo in Molise». Secondo una legge, la 393, la Regione, «d'intesa con gli Enti locali», ha il compito di individuare due siti per la localizzazione delle centrali; nel caso in cui la Regione non fornisca tali indicazioni, il ministero dell'Industria acquista la competenza di proporre al governo, scavalcando in

tal modo gli organismi regionali. Questo è quanto è avvenuto in Molise e potrebbe succedere in Lombardia, non essendosi, il Consiglio regionale, ancora pronunciato.

L'invito di Democrazia Proletaria per un referendum consultivo, ha dunque lo scopo di spingere il Consiglio regionale ad una presa di posizione chiara, cosa fino ad oggi disattesa. La contraddizione in cui versano le forze politiche, fra posizioni filonucleari sul piano nazionale e la necessità, poi, di gestirle sul piano locale, è emersa chiaramente a Viadana dove domenica si tenne una manifestazione antinucleare, indetta dalla giunta di sinistra e appoggiata da tutti i partiti politici.

A ciò si aggiunge un dato allarmante: la notizia di questi giorni che il ministero della Difesa ha proposto di cosiderare il Po, fiume d'interesse militare. A quel punto, qualsiasi tentativo di coinvolgimento e partecipazione delle popolazioni interessate, sarebbe vano.

«Ecco i motivi — ha concluso Capanna — per cui chiediamo il referendum, oltre ad una partecipazione ufficiale del gruppo di lavoro, preposto dalla Regione per lo studio dei problemi relativi agli insediamenti nucleari, alla manifestazione di Viadana e a quelle che seguiranno».

Bari: per l'assassinio di Benedetto Petrone

Il processo è rinviato al 14 dicembre

Bari, 23 — Il processo contro gli assassini di Benedetto Petrone è stato rinviato il 1 dicembre «in attesa di sapere l'esito ed i tempi di estradizione dalla Germania di Giuseppe Piccolo».

La decisione della corte, presieduta dal giudice Stea, ha accolto la richiesta fatta in apertura d'udienza dal P.M. Carlo Curione che ha affermato che la continuazione dell'udienza senza il Piccolo (a meno che lui non rinunci formalmente a partecipare) renderebbero tutti gli atti proces-

suali nulli. Anche la richiesta di stralcio (fatta dal difensore del fascista Anselmo) del Piccolo dal processo è stata rifiutata. Infatti ciò avrebbe rifiutato processare gli altri imputati solo per il reato di «favoreggiamento» la corte non si è sentita di avallare una manovra tanto sporca, e si è detta interessata a sentire le rivelazioni del principale imputato, visto anche che si è dichiarato innocente.

In realtà questo rinvio nasconde un rischio da noi già denunciato: quel-

lo del rinvio «sine die» del processo. Per legge, infatti, se il Piccolo chiede formalmente di voler assistere alle udienze, il processo dovrebbe venir rinviato fino a che non sarà concessa l'estradizione. I giudici potrebbero, volendo andare in Germania, o chiedere l'estradizione provvisoria; ma lo vorranno fare?

● TORINO

Il collettivo di controinformazione, si riunisce oggi alle ore 21 in corso S. Maurizio 27.

Dissenso sindacale

L'FLM di Palermo va per le spicce

Espulso l'intero CDF della Fatme perché « critica »...

Palermo, 23 — La FLM provinciale ha deciso l'espulsione in blocco del consiglio di fabbrica della Fatme (400 operai) sulla base di un volantino, firmato e diffuso dai delegati nel corso dello sciopero del 16 novembre scorso, il cui contenuto era abbastanza critico nei confronti della « linea dell'EUR » e del governo Andreotti. Questa gravissima decisione ha al suo attivo numerosi precedenti di settarismo ed intolleranza: qualche anno fa i dirigenti locali FLM volevano sostituire d'autorità i delegati eletti dagli operai con dei fedelissimi, così da mettersi sot-

to i piedi le stesse regole di democrazia sindacale. Ciò non si era realizzato per l'intervento della FLM nazionale. L'aspetto farsesco non poteva che corredare la natura repressiva del provvedimento di oggi: infatti i loro stessi autori hanno bollato come « fasciste » le frasi del volantino, critiche verso le confederazioni sindacali. Gli operai che lavorano alla Fatme sono in maggioranza iscritti alla FIOM-CGIL e sono rimasti esterefatti dalla evidenza che sono stati i dirigenti di questo sindacato a premere per « l'espulsione d'ufficio »

dell'intero consiglio di fabbrica. Per domani 24 è stata indetta un'assemblea generale in fabbrica. Mentre tutta la stam-

pa locale da ampio spazio all'iniziativa dell'FLM, numerosi delegati di altre fabbriche hanno espresso solidarietà al CdF della Fatme.

Sit-Siemens dell'Aquila:

I rilevamenti sono fatti sulla pelle degli operai

L'Aquila, 23 — Mercoledì secondo giorno di lavoro alla Sit-Siemens

Per i 15 operai il martedì avevano detto trattarsi di malori che non avevano niente a che fare con le solite intossicazioni, ma con il ripetersi del fatto mercoledì, non potendo più mentire, hanno parlato di casi già previsti che scriveranno da stimolo per le accelerazioni delle indagini. Quindi, tecnici e sindacati, avevano previsto che le indagini e i rilevamenti venissero fatti sulla pelle degli operai. Dei 485 intossicati che non sono ancora tornati al lavoro, 365 sono venuti in possesso dei risultati delle analisi, ma in essi non compare nes-

sun valore anormale: le vie della scienza sono infinite!!!

Abbiamo chiesto perché continuano a lavorare sentendosi male. Un operaio ci dice: « la direzione aziendale ha proposto la cassa integrazione per tre mesi, noi abbiamo paura che questa sia una manovra per non togliere la nocività, ma per farci stare fuori dalla fabbrica al rinnovo dei contratti di fine anno ». Un'altra ci parla del clima dentro la fabbrica: « quando vedi una compagnia sentirsi male non riesci più a concentrarti sul lavoro ma continuiamo a lavorare per paura di perdere il posto ».

Lia e Annamaria

Per l'assemblea nazionale dell'area di Lotta Continua del 26

L'assemblea si terrà al rettorato di Roma (dentro la città universitaria). Per arrivare all'università prendere il 66 (per chi scende alla stazione Termini) e il 66 e l'11 (per chi scende alla Tiburtina).

Sabato 25 dalle ore 18 alle ore 21 si terrà una riunione sull'organizzazione del convegno all'aula occupata di chimica biologica (dentro la città universitaria). I compagni di Roma cercheranno di garantire al massimo mangiare e dormire.

I compagni di fuori Roma cerchino di portare i sacchi a pelo e i compagni universitari il tesserino per poter usufruire della mensa.

Per ulteriori informazioni telefonare dalle 12 alle 21 in cronaca romana al 06-570600, chiedere di Claudio.

Come mai la magistratura ha aspettato tutto questo tempo per spiccare il mandato di cattura quando poteva farlo già dal 24 ottobre?

Pifano. Il procuratore capo De Matico, ha aspettato che la lotta di tutti gli ospedalieri superasse la fase di massima conflittualità ed ha fatto un mandato di cattura nel momento in cui pensava che la risposta sarebbe stata più debole. Non è poi il solo atto di repressione: a livello nazionale sono state prese delle misure repressive contro molti compagni che hanno lottato in questi mesi. Per esempio al policlinico di Milano sono stati licenziati due compagni, e sospesi altri tre. Questa appunto è la linea di condotta che il potere si è dato a livello nazionale per cercare di stroncare la lotta degli ospedalieri. In pratica è quello che sta avvenendo anche qui da noi: la polizia al Policlinico tenta di vietare i volantini, perquisisce con i mitra chi entra o esce dall'ospedale. Oppure staziona dentro le sedi più impensate, per esempio nella sala dove timbrano i cartellini, alcune volte addirittura nelle corsie, ecc. Dall'altra parte c'è da dire che questo tipo di operazione repressiva, è incoraggiata e vo-

Roma. Piazzale Clodio

Oggi processo a Pifano

L'intervista a Daniele è il modo più corretto di denunciare una provocatoria montatura nei confronti degli ospedalieri

luta dai partiti cosiddetti di sinistra, in particolare qui a Roma dal PCI e dal PSI.

Ad esempio l'Unità ha scritto che il mandato di cattura è stato fatto perché avrei picchiato un poliziotto, imputazione che in realtà non esiste nel mandato di cattura.

Si è trattato soltanto di un'assemblea che l'amministrazione ci aveva voluto vietare. Quindi oltre a vietarci l'uso delle suole per fare le assemblee cosa prevista dalle loro leggi, sono arrivati a vietarci di fare un'assemblea nell'androne. Hanno chiamato la polizia, che ci ha caricato: da questo ne è scaturito il mandato di cattura. Non è mai esistito che su un posto di lavoro uno per fare un'assemblea deve chiedere l'autorizzazione alla direzione. Sul posto di lavoro tutto al più devi notificare alla direzione che hai l'intenzione di fare un'assemblea.

Per quale motivo tu ritieni che una lotta così

grossa non abbia visto mediazioni da parte del governo ma solo uno schieramento così preciso e netto a livello repressivo?

Daniele. Non c'è stato solo il pugno di ferro del potere cieco. In questo caso c'erano PCI e sindacati che si sono trovati in enorme difficoltà. Hanno visto la forza di questa lotta dei lavoratori ospedalieri, hanno cominciato ad impensierirsi pensando ai possibili allargamenti di queste forme di agitazione. C'è stata quindi una levata di scudi generale proprio per riuscire a creare un vuoto intorno a questa lotta.

Non ci dimentichiamo che dai noi all'inizio arrestarono sei compagni e che solo la mobilitazione nazionale ha poi permesso la loro scarcerazione. Per il PCI, il PSI e il sindacato il problema era di stroncare i contenuti di questa lotta: il rifiuto della delega che tagliava fuori il sindacato e che

rischiava di contagiare altre categorie di lavoratori.

Pensi che nella situazione attuale, la lotta dei lavoratori ospedalieri abbia fatto dei passi indietro, cioè sia praticamente soffocata dalla repressione?

Daniele. Io penso che sia proprio il contrario. Certamente la repressione su tutto il movimento rispetto le forme di lotta da portare avanti. Sta di fatto che i lavoratori si sono indirizzati verso lo sciopero del mansionario. Al San Camillo, ad esempio c'è una buona esperienza in questo senso. A livello nazionale i compagni del Policlinico di Milano e i compagni di tutti quanti gli ospedali stanno raggiungendo delle mobilitazioni assai grosse su questa questione delle lotte articolate per reparti. Questo ferma che non sarà la repressione a sconfiggere la lotta, per quanto le illusioni si facciano padro-

Fiat. Licenziato Donat-Cattin. Riconfermato il boia Videla

Roma, 23 — Umberto Agnelli che si trova in Argentina per affari, si è incontrato col boia Videla e col ministro dell'economia Alfredo Martinez. Nel corso di una intervista, Agnelli ha dichiarato che la FIAT sta organizzando meglio in America Latina per integrare le sue attività in questo continente con quelle in Europa.

La FIAT — ha detto Agnelli — intende rimanere in attività in tutti i settori in cui è attualmente presente, ed ha smentite le voci di una interruzione della produzione di trattori. Anche per il Brasile — ha affermato — il programma FIAT mantiene la sua validità. Inoltre non ha smentito che verranno

importate in Italia circa 200.000 «128» prodotte in Argentina. Come si vede, Agnelli « democristiano » continua ad appoggiare i suoi feroci colleghi fascisti in America Latina che gli garantiscono maggiori profitti (pure in presenza di lotte operaie rilevanti) rispetto all'Italia, attraverso la possibilità di sfruttare di più i lavoratori di quei paesi, e con buona pace dei sindacalisti e programmati, che non fanno quasi nulla per ostacolarlo, anziché fare gli investimenti al Sud, importa auto prodotte in quei paesi e chiede di mettere in cassa integrazione i lavoratori delle fabbriche del Nord nei settori autocarri e trattori.

Mercoledì sciopero alla FIAT - Materferro

Torino, 23 — I compagni della Fiat-Materferro dopo lo sciopero e le assemblee sindacali hanno proposto in fabbrica una serie di volantini con questo discorso: padroni e sindacato chiedono poche lire per i magapagni e soldi per i capi, per i dirigenti, per gli impiegati. Noi chiediamo forti aumenti salariali e drastici riduzioni di orario di lavoro loro ci dicono che noi dobbiamo salvare l'economia, ma intanto aumentano lo stipendio ai piloti d'aereo di 500.000 lire, ai magistrati di 190 mila, ai parlamentari di 160.000, ai medici di 180

mila. Noi in realtà abbiamo già avuto dei forti aumenti: vedi tram da 100 a 200 equo canone con 200.000 sfratti entro primavera, aumento del costo della vita intorno al 15 per cento, gas da 93 a 105 al metro cubo, taglio sulle pensioni. Questo volantino è stato letto e discusso dagli operai. Visto il successo che il documento ha avuto, i compagni della Materferro stanno chiedendo alla base di scioperare autonomamente, sciopero da concretizzarsi nella giornata di mercoledì 29 novembre.

Alcuni compagni della Materferro

lotta autonome dal sindacato, c'è da prevedere una condanna magari esemplare. Però noi lavoratori del Policlinico abbiamo l'esperienza di come, spesso si aprano delle grosse contraddizioni nello stesso ambito della magistratura; quindi io vorrei vedere chi sarà quel magistrato che avrà il coraggio di ratificare questa accusa fatta dal vice questore dott. Mazzotta e condannarmi per un diritto a riunirmi che mi garantisce lo stesso status dei lavoratori.

Quindi io credo che oggettivamente questa magistratura romana, quella che ha assolto il noto fascista Alessandro figlio del giudice Alibrandi, dovrà fare i conti con la lotta sviluppata dagli ospedalieri, e non sarà facile, nemmeno per essa condannarmi perché scioperavo.

Starà però a noi compagni fare di questo processo un momento di accusa e di denuncia di tutto quello che avviene in ospedale di tutto quanto lo schifo, le angherie, la vera violenza a cui vengono sottoposti gli ammalati ed i lavoratori e quindi in base a questo saper costringere o ad assolverci o ad assumersi tutta la responsabilità dell'eventuale condanna che viene data contro di noi.

DECRETO PEDINI SULL'UNIVERSITA'

Precari alla corte dei baroni

Il decreto Pedini sull'Università, criticato dai precari perché insufficiente, è affondato nella melma delle proteste, abilmente raccolte e amplificate dalla stampa, di chi dell'Università ha sempre fatto cosa propria. Parliamo degli arcinoti «baroni» che si sono spinti ad accusare i precari (gli «irregolari» che da anni garantiscono il funzionamento della didattica e della baracca in genere) di essere parassiti in cerca di comode sistemazioni: cioè né più né meno di comportarsi come loro. Il coro si è levato così alto da raccogliere qualcosa: nasce così l'accordo tra i partiti per modificare il provvedimento. Il Parlamento approverà il decreto, ma con sostanziali cambiamenti.

Viene soppresso il «giudizio di idoneità» (espres-

so dai Consigli di facoltà), al suo posto (anche se sotto la stessa etichetta) si stabilisce una graduatoria nazionale basata sulla valutazione dei titoli didattici e scientifici (sul numero e sulla lunghezza di eventuali pubblicazioni, non sul contenuto) e su un esame orale. Inoltre non ci saranno posti per tutti i 12.500 «strutturati» (contrattisti, borsisti, assegnisti) ma il numero sarà determinato centralmente. Saranno, insomma, i baroni e solo loro a decidere sulle altre categorie universitarie, ribadendo che la struttura universitaria deve restare feudale.

Con l'accordo si reintroduce il precariato, che il «decreto Pedini» teneva ad abolire: ricompaiono infatti le «borse di studi» e risorgono i «borsisti». In vista dell'inevitabilità del «tempo pieno» (nes-

suna paura, comunque, per gli ordinari si tratterebbe di poche ore alla settimana) si inventa una nuova figura di «contrattista» («ricuce il rapporto tra Università e società») che permetterà a parlamentari, professionisti, potenti di ogni ordine e grado di continuare ad occupare contemporaneamente due o più poltrone.

Il mercanteggiamento di vertice, pare serratissimo, non si è ancora concluso e altri innovazioni o modifiche restano possibili (peraltro tutto si svolge al di fuori da ogni controllo di base). Una cosa è certa: se le lotte dei precari avevano strappato qualche pezzetto del potere accademico, la corporazione dei baroni (bianchi, rossi e a pallini) se l'è rapidamente ripreso.

Roma - I lavoratori occupano la facoltà di Lettere

Roma, 23 — Occupata la facoltà di Lettere, di Roma, ieri mattina in una conferenza stampa - assemblea nell'aula magna circa 300 lavoratori, ma anche numerosi studenti, hanno esposto i motivi di questa loro iniziativa.

Riaffermando la salvaguardia dell'accordo sulla università raggiunto il mese scorso tra sindacati e Pedini si sono mostrati categoricamente contrari alle manovre dei partiti e degli organi di informazione (in primo luogo la Repubblica) che proprio in questi giorni mirano all'affossamento del decreto stesso.

L'occupazione organizzata dalla CGIL di Lettere è stata preceduta da due

giorni di blocco della didattica, che è «costata» notevoli lacerazioni all'interno del sindacato stesso determinando l'assenza (anche se nessuno se ne è accorto) del direttivo della CGIL di Lettere perché in disaccordo con le forme di lotta adottate. Anche i compagni del coordinamento dei precari erano presenti in massa e sono intervenuti all'assemblea. Numerosi anche gli interventi di «illustri docenti» come Alberto Asor Rosa e Lombardo, oltre a Caputo della segreteria nazionale (comunista) e Marietti di quella provinciale. Gli interventi nella quasi totalità erano centrati appunto, sulla campagna diffamatoria dei

giornali sul decreto Pedini che in special modo Repubblica in questi giorni si distingue pubblicando interventi di baroni universitari come quello di Sylos Labini nel quale si arriva addirittura a parlare dei precari come «parassiti di Stato» e più in generale la pubblicazione di interventi baroni che esplicitamente vogliono l'affossamento o comunque il peggioramento del decreto opponendosi all'immissione in ruolo dei lavoratori precari. L'assemblea si è conclusa con indicazioni di lotta per i prossimi giorni proprio quando questo decreto sta per essere fortemente peggiorato in Senato.

Milano. Sit-in di universitari davanti la RAI

Non esistono solo i cattedratici

Milano, 23 — Il coordinamento dei collettivi universitari di città studi ha indetto per venerdì mattina un sit-in davanti alla Rai, con l'obiettivo di far leggere un comunicato stampa in cui si esprime la posizione degli studenti universitari sul decreto Pedini. Questo perché fino ad oggi gli organi di informazione e i mass media hanno dato una divisione distorta della realtà, dando risalto solo alle posizioni corporative dei vari baroni o a quelle fumose del sindacato e del PCI nel comunicato, gli studenti elencano i punti negativi contenuti nel decreto:

1) dequalificazione della didattica, a causa della scomparsa degli esercitatori e conseguente impossibilità di eseguire prove pratiche.

2) Abolizione di fatto della quasi totalità dei corsi serali.

3) Chiusura delle possibilità di carriera universitaria per i giovani laureati.

4) Saturazione conseguente dei posti di lavoro nella industria e quindi aumento della disoccupazione intellettuale.

5) Invecchiamento della struttura universitaria.

6) Accentuazione e consolidamento del potere baronale. E come di fatto questo decreto anticipa, gli aspetti più negativi del testo di riforma universitaria che giace all'esame della commissione pubblica istruzione del parlamento, nota come bozza Cevvone. Gli studenti inseriscono poi questo tentativo di ristrutturazione dell'università in funzione della divisione del mercato del lavoro internazionale, che assegna all'Italia una posizione subalterna; ristrutturazione che va ben oltre l'ambito universitario investendo tutti i settori della società italiana (piano Pandolfi, situazione delle fabbriche, ospedali) ecc. ribadendo la volontà di lottare in prima persona contro questo stato di cose, per modificare sostanzialmente il decre-

to Pedini per cambiare l'università.

Gli studenti condannano inoltre la superficialità con cui i mezzi di informazione affrontano questi problemi contribuendo ad aumentare lo stato di confusione già esistente con l'effetto di far apparire le questioni dell'uni-

versità come un affare privato fra baroni e docenti escludendo le forze interne ed esterne all'università realmente coinvolte nel suo processo di trasformazione. I compagni si ritrovano davanti alle singole facoltà per poi andare in corteo alla RAI.

Un comunicato del coordinamento nazionale dei precari

La riuscita dello sciopero nazionale indetto dal coordinamento nazionale dei precari il 10 novembre totalmente gestito dai coordinamenti regionali e provinciali, ha significato il reale rilancio delle lotte iniziate a maggio e a giugno di quest'anno. La scadenza del 10 autonomamente fissata sin dal convegno di Firenze ha raccolto maggiori adesioni e più forza dalle scelte dei sindacati confederali che, nel giorno precedente chiudevano tutti i contratti del pubblico impiego (scuola compresa) su contenuti che andavano nel senso opposto a quelli ribaditi dalla gran massa dei lavoratori e dei coordinamenti. Chiusura e sventata dei contratti come tentativi di bloccare il dibattito sui temi generali: reclutamento, garanzia del posto di lavoro, contro-riforma Pedini, salario, orario, organizzazione del lavoro, autoregolamentazione dello sciopero e di frenare il processo organizzativo che ormai marcia nel p.i. autonomamente dai sindacati confederali (...).

Il dibattito nei coordinamenti, provinciali ha seguito due grandi filoni:

1) La precisazione ulteriore dell'ipotesi di piattaforma di Firenze come base per una contrattazione sui reali bisogni dei lavoratori della scuola e come momento unificante con i lavoratori del pubblico impiego.

2) Discussione e analisi della funzione della scuola che a partire dal progetto che il capitale ha su di essa (riforma Pedini, piano Pandolfi)

riesca a respingerlo e a trovare momenti concreti affinché la scuola stessa diventi un effettivo servizio sociale. E' importante quindi sviluppare questo terreno e crediamo che lo strumento del bollettino nazionale, non uscito prima del convegno per motivi tecnici, sia fondamentale per una reale crescita del dibattito e per una reale crescita delle notizie.

In tutte le province è poi proseguito il dibattito sulle forme di lotta: appare chiaro che le nostre controparti cioè il ministero e il governo si impongono forme di lotta che siano più generali possibile, cioè a carattere nazionale o inter-regionali. D'altra parte non è possibile che le indicazioni di lotta a carattere nazionale debbano venire solo dai convegni nazionali: si impongono quindi una articolazione dei coordinamenti anche a livello regionale. Da tempo funzionano i coordinamenti regionali di alcune regioni (Veneto, Campania, Toscana, Liguria, Lazio) ma è necessario che queste strutture si generalizzino a tutte le altre regioni.

La segreteria tecnica informa che il convegno di Napoli del 25-26 comincerà alle ore 16 al centro Reich via S. Filippo Chiaia 1/c. Per raggiungere il centro Reich dalla stazione prendere il tram n. 1 fino a piazza Torretta oppure la metropolitana con uscita a Mergellina.

La segreteria tecnica del coordinamento nazionale dei precari della scuola

Tortorici (Me): occupato l'ITT

Tortorici (Messina), 23 — Con un criterio essenzialmente clientelare setto anni fa il dott. Calimieri segretario della D.C. ha fatto istituire a Tortorici una sezione staccata dell'ITC di Patù. E' stato facile trovare i locali presso un privato, senza preoccuparsi della funzionalità o meno degli stessi. Inoltre mancano le lavagne, le classi, manca una segreteria, manca la palestra, mancano addirittura

ra gli stessi professori. Ed ancora c'è che per richiedere un semplice certificato gli studenti devono fare 60 chilometri, recandosi a Patù. Per la prima volta dopo otto anni, gli studenti hanno detto basta al menefreghismo del Comune e della provincia, ed hanno occupato l'istituto. Ora le autorità cominciano ad interessarsi: l'amministrazione comunale ha ricevuto gli studenti, il sindaco ed i partiti poli-

tici si cominciano ad interessare della situazione dell'istituto tecnico commerciale e pare che questo nuovo tipo di lotta adottato dagli studenti provoca solidarietà e comprensione nel paese. Gli studenti sono decisi a non mollare finché non ottengono una scuola che funzioni e l'autonomia da Patù. Non vogliono che l'ITC resti un monumento al clientelismo democristiano.

Milano: il 28 processo a tre studenti del Correnti

Milano, 22 — Si è ormai arrivati a una settimana dal 28 novembre, data in cui cade il processo a tre studenti del Cesare Correnti. Le lotte dell'anno scorso hanno fatto eco in tutta Italia su tutti i giornali ed hanno coinvolto parecchie scuole. Occupazioni, manifestazioni di protesta, a cui hanno seguito denunce e processi. Le imputazioni sono da oltraggio a pubblico ufficiale a istigazione a delinquere e danni a suppl-

lettili per l'ammontare di 50000 lire. Niente più è avvenuto da allora e anche l'interesse della stampa se ne è andato... Le denunce non sono andate a vuoto, questi tre studenti rischiano di beccarsi da sei mesi a due anni. La morsa che era scattata allora si è stretta attorno a loro, imparendo un poco e certo frenando tutto ciò che quest'anno si poteva fare. Oggi siamo solamente un gruppo di amici che ci in-

teressiamo della vicenda. Si è riusciti a coinvolgere il Correnti ma si cerca di coinvolgere più scuole possibile. Un processo ha sempre degli avvocati i quali presentano alla fine una parcella. Chi avesse qualche soldo che non sa come spendere venga al C. Correnti alla mattina. Purtroppo anche le lotte hanno bisogno di coraggio.

Un folto gruppo di amici

Breve storia dell'IPCA Come nasce una fabbrica della morte

La storia dell'IPCA di Ciriè si perde nella notte « dei tempi industriali ». Risale infatti al 1921, esattamente il 29 dicembre, quando i fratelli Ghisotti (sei) decisero di acquistare la fabbrica da quelli che erano i proprietari di allora, piccoli imprenditori che non avevano alcuna ambizione di espandersi. Costoro rimasero per qualche tempo nell'azienda, ma presto, per dissidi con Ghisotti, l'abbandonarono. E i sei restarono padroni assoluti. Si divisero i compiti e, in pratica, a comandare fu Giovanni, con l'appoggio di Sereno ed Alfredo. Gli altri erano semplici azionisti.

Passò il tempo e, subito dopo la guerra, accadde che un magistrato, Tale Paolo Rodano, conoscesse una delle figlie di Sereno e la sposasse. Poi, essendo monarchico, accadde anche che dopo il referendum rifiutò di giurare fedeltà alla Repubblica neonata. E fu arruolato in fabbrica. Intanto anche Silvio Ghisotti, figlio di Sereno, crebbe e si laureò in ingegneria. Doveva pur essere sistemato, no? In fabbrica anche lui.

Ad un certo momento (e si era negli anni 50) Giovanni Ghisotti passò a miglior vita; gli succedette, non ufficialmente, ma di fatto, Paolo Rodano, ormai ai vertici della famiglia.

Tale struttura, con l'immissione poi di Pietro Calorio (defunto) direttore tecnico e Bruno Ghisotti, altro rampollo bisognoso di occupazione, rimase invariata fino ai giorni caldi dell'inchiesta.

Che cosa si produceva all'IPCA? Coloranti, innanzitutto. La sigla stessa dell'azienda, infatti, significa « Industria Piemontese Coloranti all'Anilina ». E, per fare i coloranti, si ricorreva a varie lavorazioni intermedie.

Per queste si impiegava un paio di sostanze, la benzidina e la betanafthalamina (oltre a diverse altre, meno pericolose) il cui uso è rischiosissimo per l'alta probabilità di contrarre il cancro alla vesciva da parte di coloro che la maneggiano.

Tale rischio era già ben noto quando l'IPCA fu fondata: proprio nel 1921 uno studio dell'ILO (l'Istituto Internazionale del Lavoro), aveva denuncia-

to senza mezzi termini tale pericolosità insita nelle lavorazioni di quelle che si chiamano, in termine tecnico, le « anime aromatiche ». Ma lo si sapeva da ben prima: nel 1895 un medico tedesco, Rehn, lo accertò "senza possibilità" di dubbio.

Ma, per restare in Italia, nel 1936 il Di Malo, medico milanese, aveva già fatto la sua brava relazione. Poi nel '48 Barsotti e Vigliani, medici di fabbrica Montedison (allora Montecatini) segnalavano morti e invalidi per lo stesso motivo.

I Ghisotti, di tutto questo, non se ne dettero per inteso. La loro fabbrica continuò a lavorare come prima, gli operai erano a mani nude, senza tute, senza maschere. Polvere e colori impregnavano i loro corpi, avvelenavano le loro vite. Tutto questo andò avanti fino al 1972, quando la betanafthalamina fu finalmente abbandonata e si passò a lavorazioni meno nocive.

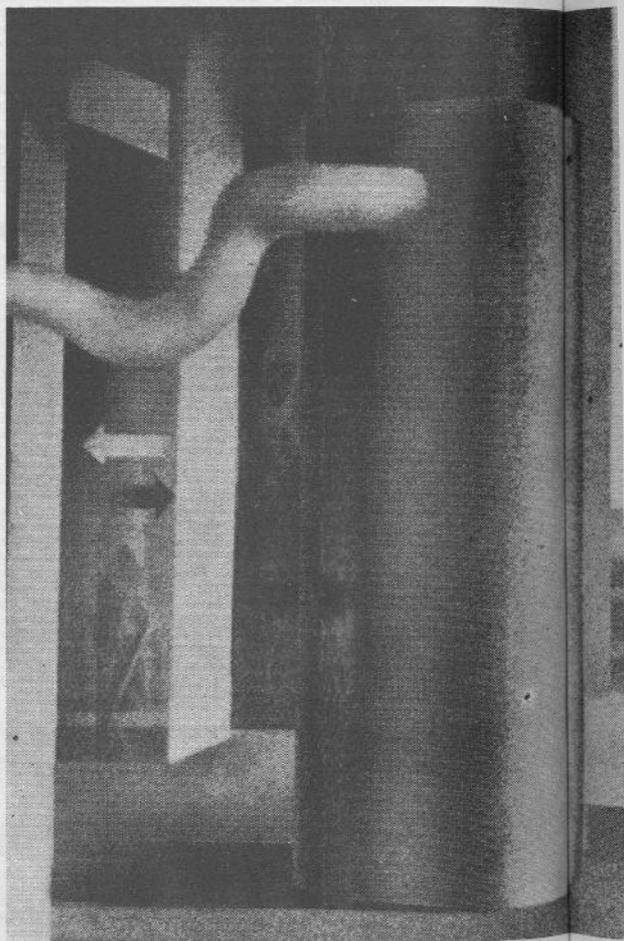
Ma la sorte della fabbrica era segnata: senza quel facile profitto sulla pelle degli operai, i costi, ovviamente, salivano alle stelle. Così come costava la ristrutturazione. E i Ghisotti hanno risolto il problema, a modo loro: vendendo a pezzi e bocconi gli impianti. Una parte a una ditta di vernici, una ad un insetticida di polli e via dicendo.

E' la fine di una azienda che ha un solo aggettivo: assassina. Ma non è la fine di un modo assassino di fare l'imprenditore. Si continua in altri posti, all'ICMESA, all'ACNA di Cesano e di Cengio, in cento fabbrichette della periferia torinese e milanese. L'amianto, la chimica, i farmaceutici, le acciaierie sono posti dove si muore. Nonostante l'IPCA, nonostante la sua lezione. Che è servita a qualcosa, a qualcuno, che ha cambiato alcune ditte, alcune realtà che erano disastrose ed oggi sono almeno accettabili. Ma l'IPCA non è stata e non è una eccezione. Fabbriche dove si muore ce ne sono ancora, a dozzine. Occorre individuarle, una per una. Ognuna di esse deve diventare, sul piano penale e dell'opinione, un'altra IPCA. Perché lavorare non è proprio come morire.



Perché... la non è proprio c

La lezione dell'IPCA di Ciriè, la fabbrica che



A che cosa può servire

Dell'IPCA, la fabbrica di Ciriè (Torino) che produceva oltre ai coloranti, il cancro alla vesciva per decine di operai, si è parlato molto, anche su questo giornale. Così anche il pubblico ministero al processo riuscì a capire in pieno il « caso IPCA » e a tradurlo nella sua requisitoria per quello che era: una catena di omicidi che la legge definisce « colposi », ma che potrebbero essere facilmente visti da altra angolazione. Comunque, bene o male (più bene che male, grazie a Witzel) si arrivò al processo vero e proprio. Dopo il solito rinvio (quasi obbligatorio in Italia) per errore di procedura, le udienze ebbero inizio.

Si era alla fine di aprile 1977 e, prima di arrivare alla sentenza, dovevano passare tre mesi. Tre mesi di testimonianze atroci da parte dei lavoratori, di interventi incisivi degli avvocati di parte civile, di tentativi arruffati della difesa per salvare il salvabile. Si assistette, in tribunale, a scene vergognose di illustri scienziati disposti a far figure squalide davanti alla gente pur di tamponare in qualche modo le responsabilità che, ormai, si delineavano fin troppo chiare.

Ricordiamo un giorno nel quale venne

a deporre la vedova di Gino Franzoni, l'operaio che aveva condotto tutta la battaglia e che era morto pochi mesi prima. Quel giorno c'era silenzio nella sala. Solo gli imputati, con smorfie, alzate spalle, espressioni varie, dimostravano ancora una volta la loro statura morale.

Così come la dimostravano davanti alla deposizione di Albino Stella, l'altro grande protagonista della vicenda. Finalmente malatissimo, a casa, che affronta con coraggio un destino apparentemente segnato.

Da una parte, in quell'aula, stava il coraggio e la dignità, dall'altra l'ipocrisia, la presunzione, la iattanza dei padroni che neppure la prospettiva di un carcere serviva a mitigare. In quei giorni crediamo, si decise il processo IPCA. In quei giorni i giudici, realmente, si resero conto di come stavano davvero le cose in quella vicenda.

Le condanne che ne seguirono, in termini di anni, mesi, giorni di carcere, furono dure, quasi il massimo previsto per quel tipo di reato. Gli imputati, naturalmente, interposero

appello. Ed

soddisfatte

concesso

testate.

E l'app

Un'ambie

di primo

« pathos »

confronto

putati. Ma

ritamente

legale e l'

annuncie.

Il colleg

vio, da B

Gianaria,

stanno, G

Caterina,

Grosio, re

pegnati a

rito, quan

piano mor

ralmente i

lesa.

La sent

ci sono s

circa tre

che la sc

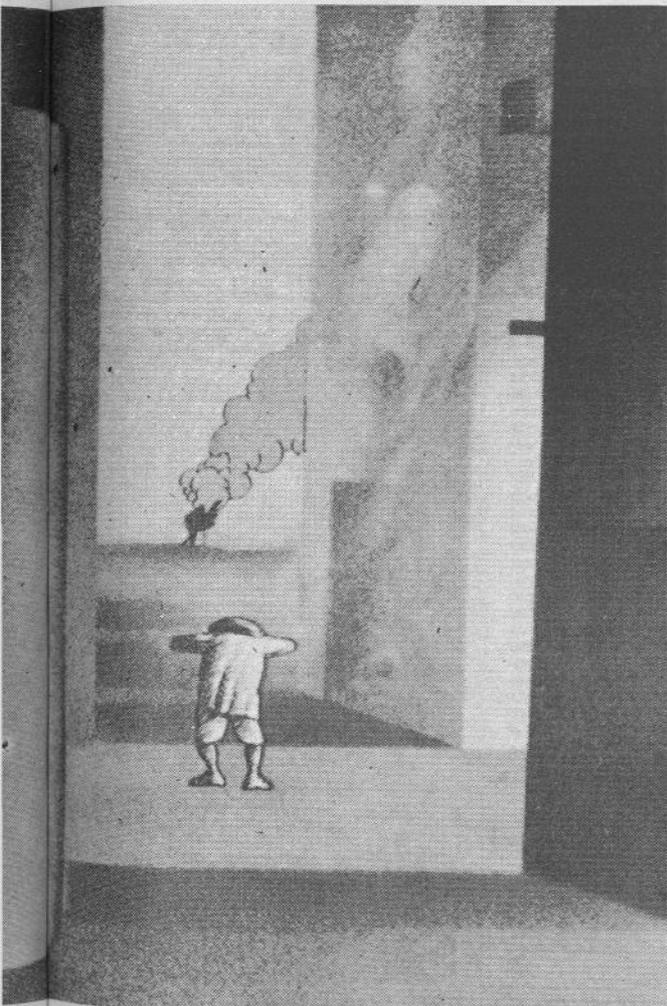
scizia itali

zione un

relative co

... lavorare ... come morire

la fatica che portava la « morte colorata »



... servire un processo

... Ed anche Witzel, non ritenendosi soddisfatto dalla sentenza che aveva concesso alcune attenuanti da lui contestate.

È l'appello è cosa di questi giorni. Un ambiente molto diverso da quello di primo grado, niente testimoni, niente « pathos » per via della mancanza del confronto diretto, fra i testi e gli imputati. Ma la discussione, su temi squisitamente tecnici, di alta disquisizione legale e giuridica, non è mancata comunque.

Il collegio degli avvocati di parte civile, da Bianca Guidetti Serra a Fulvio Gianaria, da Masselli a Mittoni, a Costanzo, Giordano, Speranza, Formantici, Caterina, fino ai professori Lozzi e Grosso, reclutati per l'occasione ed impegnati a sostenere, sul piano del diritto, quanto gli altri affermavano sul piano morale e del giudizio, ha letteralmente annientato i tentativi della difesa.

La sentenza di secondo grado è nota: ci sono state lievi riduzioni di pena, circa tre mesi a testa, dovute al fatto che la scandalosa lentezza della giustizia italiana ha mandato in prescrizione un paio di omicidi e, quindi, le relative condanne. Ma le attenuanti non

sono state concesse, è stato riconosciuto il diritto del sindacato a chiedere i danni, gli imputati sono colpevoli; è vero che il « condono », pensato per ben altri scopi, è stato applicato anche a loro, quindi avranno uno sconto di due anni sul carcere effettivamente da scontare. Ma è anche vero che, se la Cassazione come è probabile, confermerà la sentenza, i Ghisotti e i loro accoliti saranno i primi in Italia ad andare dentro per aver ammazzato i propri operai.

Il che costituisce per loro un poco invidiabile primato, ma grosso precedente per tutte le innumerevoli cause di lavoro in corso. E, a proposito di questo, Lotta Continua pone una domanda: è vero o no che, in occasione delle recenti riprese televisive all'interno della « Teksid » la colata di acciaio è stata effettuata in sette minuti? Ed è vero o no che, al sopralluogo del giudice la stessa colata fu compiuta in 24 minuti? Allora? Si volle dimostrare al giudice che non c'erano rischi? Se la risposta fosse positiva si aprirebbe un altro interessante discorso sulla sicurezza del lavoro. Naturalmente sono solo domande: aspettiamo le eventuali risposte.

Intervista a Marco Benedetto

«Perchè me la sono presa a cuore»

C'è qualcuno che, del « caso IPCA », ha fatto una questione personale. Il fatto grave è che questo qualcuno non è come si potrebbe pensare, vittima della fabbrica, direttamente o indirettamente. No. È un giornalista. Si chiama Mauro Benedetto, lavora adesso a «Stampa Sera» dopo aver trascorso un bel po' di anni alla «Gazzetta del Popolo». Dal 1972 segue i fatti inerenti la fabbrica del cancro e ci ha anche scritto un libro che si intitola «La Morte Colorata», edito da Feltrinelli in giugno scorso. Un giornalista che, per sua stessa ammissione non ha vissuto, con l'obiettività tradizionalmente richiesta alla categoria, il « Caso IPCA ». Come mai?

«Beh, le risposte possono essere molte, ma mi limiterò a quella più diretta. Quando mi sono avvicinato all'IPCA, 6 anni fa, per me quello era un servizio qualsiasi, come ne capitano a dozzine. Ma la gente che ho incontrato dall'una e dall'altra parte della barricata, mi ha coinvolto in misura tale che non sono più riuscito ad essere neutrale».

In che senso coinvolto?

«Da parte padronale, l'arroganza con la quale fui ricevuto in quei tempi lontani in cui ancora avevo possibilità di entrare all'IPCA. Una frase, in particolare, mi colpì: "lei mi insegna — mi disse Silvio Ghisotti, figlio del padrone — che nulla è più dannoso per un'azienda che gettar soldi inutilmente". Bene, se salvaguardare la salute degli operai è buttar via soldi, allora io e il signor Ghisotti non c'intendevamo proprio. E così nacque la prima metà del coinvolgimento».

E la seconda metà?

«La seconda metà fu quando incontrai gli operai che all'IPCA avevano lavorato e, per colpa dell'IPCA stavano morendo. Benito Franza, detto «Gino» e Albino Stella quei due, ed alcuni altri, mi turbarono per il coraggio, la lucidità, la determinazione con la quale si battevano contro la fabbrica. E mi divennero amici. Da qui alla perdita dell'obiettività il passo è breve, lo capite anche voi».

Senti, Mauro, quale atteggiamento hai trovato all'esterno vale a dire nei giornali, nei sindacati, fra la gente?

«I giornali, a parte il mio di allora, la «Gazzetta», erano freddini. «Sta faccenda della fabbrica del cancro sembra una esagerazione. Una invenzione tutta mia. E come tale è stata interpretata anche alla «Gazzetta», i primissimi giorni. Poi li hanno capito e mi hanno lasciato lavorare in pace. In altri posti non hanno capito ancora oggi. Poi dovete pensare che i padroni in generale e quei padroni in particolare, hanno conoscenze e parentele un po' dappertutto, anche nei giornali. Da qui alcuni problemi di informazione corretta. Per il resto, il sinaccato, la gente, la stessa magistratura, hanno recepito la storia in tutta la sua portata. E, quindi, i risultati del processo, che già conoscete, non potevano essere diversi, nonostante certe smagliature che la legge stessa presenta e che concedono molte vie di fuga».

Ma la vicenda IPCA ha avuto riflessi, positivi o negativi, nella situazione lavorativa di altre fabbriche?

«Sì, li ha avuti. Ha avuto conseguenze soprattutto positive, per esempio alla SAIAG, nella stessa Ciriè, dove si sono avviati programmi seri di bonifica dell'ambiente ed in numerose altre aziende del settore. E' chiaro che, un po' per presa di coscienza, un po' per paura, molti padroni si sono mossi».

Hai parlato della magistratura: che posizione ha assunto, nello specifico, in questo caso?

«Alcuni giudici si sono sensibilizzati immediatamente. Altri, invece, si sono dimostrati più duri d'orecchio. Ma, alla fine, tutti si sono resi conto che l'assoluzione dell'IPCA sarebbe equivalsa ad uno stupro della legge. E si sono comportati di conseguenza, come era giusto».

La Cassazione minaccia la sentenza?

«No, non credo. C'è una percentuale

del 97 per cento di ricorsi respinti. Non voglio pensare che proprio l'IPCA rientri in quel tre per cento di sentenze cassate. No, io credo proprio che i Ghisotti, il Rodano e il loro medico di fabbrica in galera ci debbano andare e ci vadano, alla fine, senza scampo».

E se non ci andassero?

«Se si riuscisse, da parte dei loro difensori, a trovare una scappatoia giuridico-legale per lasciarli liberi, allora ci sarebbe davvero da pensare a che cosa servono i giudici e i tribunali. Se la gente che ha ammazzato, sia pure colposamente una trentina di persone, deve continuare a circolare liberamente, allora non c'è più religione, come diceva quel tale».

Non sei mai stato contestato per la tua posizione così accesa colpevolista?

«No. Non almeno nella sostanza. Persino gli avvocati difensori, almeno quelli con i quali è rimasto aperto un dialogo, cioè Lageard e Mussa, mi hanno dato atto, sia pure a malincuore, che le mie analisi, nonostante fossero di «parte», erano esatte in senso, etico, morale».

Perché non parli con gli avvocati?

«Perché sul giornale, e nel mio libro, criticato piuttosto pesantemente sia Zaccone, sia Chiussano per certi loro atteggiamenti troppo chiaramente «mercantili». Gli altri due, invece, pur lavorando come è giusto, hanno capito meglio il senso del processo. E hanno puntato la loro difesa sulle leggi carenti, non sulla innocenza degli imputati, che solo la malafede può far ritenere tali».

Torniamo un attimo al giornale e ai giornalisti. Come ti sei trovato a «Stampa Sera»?

«Sul processo e sulla storia in senso lato, è chiaro che ho avuto dei problemi. Altrimenti non avrei scritto un libro. Se l'ho fatto è stato proprio per metterci tutte quelle cose che sul giornale non sono uscite. Perché non sono uscite? In parte perché se le avessi scritte non sarebbero state pubblicate, come avviene, per dire il vero, in moltissimi altri giornali. Il giornalista che scrive un libro, ovviamente, io fa perché non ha trovato nel suo giornale lo spazio per dire tutte le cose che sapeva e che voleva dire. Così ho fatto anche io. Sul piano generale il discorso è delicato: è chiaro che un giornale dalla proprietà così ben delineata come «Stampa sera», ed anche «La Stampa», alcune difficoltà ci sono. Esiste un «clima» che magari è inesperto a parole, ma che si avverte tangibilmente. Così scatta una specie di autocensura che ti limita anche quando non lo vorresti a livello cosciente. Se, a questo, aggiungi che qualche volta la censura esiste, ed è concreta, ecco che l'aria che tira non è delle migliori».

E allora? Che cosa fa un giornalista in questi casi?

«Cerca di portare avanti le sue idee nel modo che crede migliore. Si batte. A volte vince, a volte, più spesso, perde. Nei giorni scorsi mi hanno tagliato abbastanza seccamente due servizi. Ho ritirato la firma. Era l'unica arma contrattuale che avevo per protestare. Certo che la gente, fuori, queste cose non le capisce. I miei lettori più fedeli hanno pensato che fossi malato, figuratevi gli altri, quelli che la firma non la vedono neppure quando c'è».

Per concludere, non credi che lo spazio dedicato all'IPCA o a Seveso, per restare in tema, faccia pensare alla gente di trovarsi davanti ad eccezioni?

«Certo, esiste. Ed è proprio per far capire che, invece, sono la regola che ha trovato un'improvvisa denuncia per una somma di motivi che io mi batto da anni sui temi della nocività ambientale e dell'inquinamento. Nei limiti che ho, ovviamente. Sto raccogliendo dati. Quando ne avrò troppi e non riuscirò a scriverli sul giornale, beh, vuol dire che farò un altro libro e cercherò di dire tutto lì...».

(a cura di Sergio e Giancarlo)



TANTE COSE IN COMUNE

Roma 16-11-78

Compagni, ora è a voi che ho voglia di parlare perché è a voi che mi sento più vicino, non mi va più di parlare di ipotetici prati, di isole, di fiori, di canti, di salti, dei nostri lunghi cortei, oramai tutto mi si strozza in gola, quando noi tutti in piazza ci si incontra, ci si saluta, ci si bacía, ci si diamo le mani per formare cordoni abbiamo da anni in comune i canti le idee le urla i percorsi lo scopo è lo stesso la libertà che ci viene negata — la morte che ci regalano la giustizia proletaria che è lunga da venire — le sprangate proiettili che ci danno la paura molta paura troppa tristezza, da troppo tempo che stiamo in piazza con i soliti slogan e questa non è di certo mancanza di fantasia è una squallida realtà ancora da anni non otteniamo niente i compagni restano in galera e i fasci a spasso, di fronte alla opinione pubblica che diventa sempre più reazionaria perché guidata, sorvegliata da partiti sempre più conservatori gli stessi partiti che trent'anni fa hanno lottato per quel che noi lottiamo adesso, sta quasi finendo il '78 e le conclusioni per tirarle si fa in fretta senza bisogno di dotti esperti, compagni uccisi, in galera, morti per droga, prezzi alti, riforme riforme e riforme, compagni che si ritirano dalla lotta attribuendo al movimento tutto ciò, certo il movimento con le sue falde interne i suoi corpi stagne ha contribuito al casino generale, ma incontriamoci di nuovo non

più su scadenze esterne; fra giorni è l'anniversario dell'assassinio di Pietro Bruno facciamo pesare la sua morte il nostro dolore, corfocchiamo nelle loro teste opulente la nostra rabbia, ho una gran tristezza ma non per questo penso ai casini miei come stanno facendo molti compagni che sto conoscendo, ho la mia età piena di idee il mio dolore, che scaglierò con forza, ho l'amore per il comunismo, ho la mia poesia che per me è arma è lotta è dolore perché nella poesia ritrovo, me stesso e i compagni spero che mi pubblichino questa lettera. Saluti. Marcello T. 78 del centro culturale "V. Makoskij"

EX MILITANTE E QUADRO INTERMEDIO DI L. C.

Sono andato domenica 29 alla riunione nazionale di L.C. a L'Roncavallo. Ci sono andato senza molta convinzione, senza pensare di trovare risposte ai miei problemi sulla politica, sulla rivoluzione o anche più semplicemente sull'organizzazione e su L.C. Sono dell'idea che molta confusione regni nella testa dei compagni che — come me — dopo 5-6 anni di militanza si sono ritrovati «orfani». Infatti, l'operazione più frequente che ho colto negli interventi della mattina (il pomeriggio non c'ero) era una rimozione più o meno esplicita, più o meno rivendicata, del Congresso di Rimini, dei suoi presupposti e delle sue conseguenze. Il truce Tommasino l'ha rivendicata: «Siamo stati i primi, noi operai, a combattere la tendenza disgregatrice delle donne a Rimini, e continuiamo a farlo!». Altri hanno parlato di un bisogno di organizzazione che — come io l'ho capito — era niente altro che la riproposizione di quell'astratto bisogno di organizzazione che ha sempre giustificato qualunque (o quasi)

modo di organizzarsi: anche quel modo un po' abietto (ed un po' stalinista di fatto), che è stata la rovina della sinistra rivoluzionaria. Daniele Barbieri non mi ha convinto. So che è un compagno molto noto a Roma e che si dà molto da fare. Ma il suo esempio sull'India e sui compagni che ci vanno era troppo zoppicante o forse troppo poco, ed in questo caso esprimeva una concezione del mondo maledettamente vicina a quella di una qualunque monaca delle cucine vaticane (l'esempio era questo: chi va in India e tornando dice di esserci stato anche bene, mostrando quindi di non aver notato la gente che muore di fame, non ha niente a che vedere con lui, Daniele, né con il bisogno di comunismo).

Non mi sento un compagno che abbia rinunciato a qualunque speranza di mettere fine ai meccanismi mostruosi di un sistema economico quale il nostro. Insomma sono senz'altro disponibile a proposte sul come mettere in atto questo scopo. Ma voglio tener conto della storia, di me, e del rapporto tra questi due poli che per troppo tempo ho voluto mescolare, attribuendomi una cultura non mia, una appartenenza ad una classe non mia, schemi mentali copiati e non digeriti.

Va bene, se Rimini non è ancora storia è comunque cronaca, è una nostra esperienza/sintesi di una intera fase politica in Italia. E' uno svolto. Chi vuol tornare prima della curva e riprendere per le paludi (purché si tiri diritto) non è neanche capace di leggere i quotidiani. Non mi fido di queste persone. Anche perché questa «disinformativa» (su se stessi, in fondo) fa bruttissimi scherzi. Faccio un esempio su di me: ex militante e quadro intermedio di L.C., ora universitario e falegname, se sono onesto con me stesso e con gli altri, non posso certo pensare di essere un emarginato massificato, un potenziale «delinquente» mio malgrado, o un futuro John Travolta di borgata. Sono sì, un emarginato, ma so bene che la società e la cultura borghese non potranno fare impunemente di me ciò che vorranno e che qualunque cosa io sceglierò di fare

OSA REGNARE

Non ti travolga l'inganno: il mondo è ingiusto! Ogni scintillante ricchezza rinserra il marchio della schiavitù. Da secoli ti prendono la vita mentre tue sono terra e storia. Ora esplodono assalti e ideali fatti carne solcano mari di sofferenze. Così il padrone irredimibile che il buio favorisce imprime lacrime e fatica per il suo progresso. Affrettati: scaccia anarchici sentieri e quando il calpestio dilaga negli opifici e nelle strade scrolla i troni dal fulgore sinistro col turbine della rivolta ed osa regnare. Solo così non resterai dentro il pianto.

Lugano Bazzani

nella e della mia vita, l'avrò senz'altro un po' scelto anch'io, perché ne ho gli strumenti. Questa è la verità. E allora non finga Cespuglio di essere studente medio, Michelangelo di essere un occupante, Daniele un lavoratore di lavoro nero; e Antonio del Manzoni non finga di non essere un confuso studente medio che si puntella col dogmatismo e Dario di essere un giovanotto deluso dagli ex dirigenti di L.C. che hanno detto: «disgregarsi è bello».

HO PICCHIATO QUANDO HO VISTO PIANGERE MIA MADRE

Rebibbia 20-11-78

Sono Gianni Giuseppe di anni 19, detenuto da due mesi e condannato per rapina aggravata da un anno e quattro mesi dalla III Sezione del Tribunale di Roma. Scrivo perché ho conosciuto qui in carcere compagni di L.C. e spero che pubblicherete subito questa mia richiesta, che faccio ai miei vicini di casa, a quelle persone che mi conoscono da bambino, che hanno sentito e visto in che cosa consistesse la mia rapina, affinché vengano a testimoniare in Appello la mia totale innocenza, come pure quella di mio fratello Renato Gianni, condannato anche lui ad anni uno e mesi 4, più innocente di me. Prego i testimoni di presentarsi in causa, vincendo la paura del Tribunale, di parlare con mia madre per sapere quando ci sarà l'appello, il prego di pensare che io e mio fratello siamo qui solo perché nessuno è venuto in causa, e noi siamo l'unico sostegno di mia madre che non può lavorare e di mio fratello minore di anni 11.

Voglio raccontare ai lettori di L.C. in che cosa consistesse la mia rapina. Vicino la porta di casa mia abita da prima che io nascessi un uomo solo e malato di mente, ricoverato più volte in manicomio, che tutti i giorni, finito il suo lavoro di stracciario, rientra a casa sua ubriaco. E di conseguenza ogni sera se la prende col prossimo, coi suoi vicini, con mia madre e altri, tirandogli contro quello che si tro-

SAVELLI

LUIS RACIONERO
FILOSOFIE DELL'UNDERGROUND
Breve storia delle teorie irrazionaliste dal pensiero orientale, all'individualismo anarchico, all'esperienza psichedelica L. 2.500

SERGIO DI CORI
SARA' PER UN'ALTRA VOLTA
Voglia di vivere e paura di morire nel nuovo romanzo del malessere L. 3.500

PATTI SMITH
Le poesie, le prose, le canzoni, le immagini dell'interprete più significativa del rock contemporaneo. A cura di Anna Abate L. 2.500

ORIBILIUS
LETTERA A UNA STUDENTESSA
ovvero sull'opportunita' o meno di lasciare gli studi nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia. L. 1.800 II EDIZIONE

JAMES WELCH
INVERNO NEL SANGUE
Un indiano americano cerca oggi la sua identità tra le fedi e a un passato «glorioso» e l'immigrazione in una società disumana. Romanzo L. 3.500

DAL FONDO
la poesia dei marginali a cura di Carlo Bordini e Antonio Veneziani. Postfazione di Roberto Roversi L. 2.500

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappeler a quella di Leone L. 2.500
II EDIZIONE - 30.000 copie vendute

va in mano, con improperi violenti e liti furibonde, senza altro motivo che la sua ubriachezza. Questa è una storia che dura da anni, e che i miei vicini conoscono bene. Il 16.9.78 durante una di queste scenate, io ero tornato stanco dal lavoro, e quest'uomo se la prendeva in particolare con mia madre; aveva tirato addosso a me una bottiglia appena mi ero intromesso per farlo andare via dalla porta di casa mia, che era aperta. Questo ha smesso per un po' solo per tirarmi un bicchiere che colpiva mia madre alla gamba ferendola. Quando ho visto mia madre che piangeva, e il sangue, ho picchiato quell'uomo per mandarlo via. Dopo due ore venivo arrestato insieme a mio fratello, che stava davanti al televisore

quando io ho picchiato quello, solo perché la polizia, non accorgendosi che quell'uomo era ubriaco, non vedeva l'ora di arrestare qualche rapinatore. E mi hanno anche sequestrato L. 15.000 che erano mie e che avevo ricevuto quella mattina da un negoziante che avevo aiutato, per darle a quel vecchio che mi aveva denunciato per rapina, una rapina mai avvenuta. L'assenza dei testimoni, e la mancanza di indagini della polizia, che non mi ha neppure interrogato, ma solo ammannettato e portato in carcere, hanno provocato la mia ingiusta condanna, di cui sono del tutto innocente. Ringrazio tutti i compagni e i lettori, e la redazione per l'ospitalità.

Gianni Giuseppe

E' in edicola

giovane sinistra

Diretto da Enrico Mentana
Nel numero di novembre

- LE ILLUSIONI PERDUTE DEL PDUP
- INTERVISTA A BRUNO TRENTIN
- CONTROCORRENTE di Giampiero Mughini
- INIZIATIVE DI AUTOGESTIONE GIOVANILE A MILANO
- LA SINISTRA GIOVANILE IN FRANCIA
- LA NUOVA SCUOLA MEDIA SUPERIORE: UN PASSO AVANTI E DUE INDIETRO
- I LABURISTI INGLESI TRA GOVERNO, PARTITO E TRADE UNIONS
- RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO: UN OBIETTIVO STRATEGICO
- FLM: UNA PIATTAFORMA AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO
- IL LIBRO DI VIALE: QUEL MOVIMENTO...
- TRAVOLTA BATTE MOVIMENTO 6-0/6-0/6-0
- CALANO LE LUCI SUL ROCK INGLESE

GIOVANE SINISTRA
in vendita a L. 350
Redazione: Via Tomacelli, 98 Roma
Tel. 6778 int. 435

E' USCITO IL N. 33 DEL "MALE"

CASA EDITRICE "LE FLESSIONI"

IN TUTTE LE EDICOLE

A Milano occupato l'istituto femminile « Agnesi »

I motivi sono i soliti ... e qualcuno di più

Milano, 23 — Da lunedì scorso l'istituto magistrale Agnesi è occupato dalle studentesse. Il motivo ormai è classico: due classi sono costrette a fare scuola in cantina, mentre tutto l'edificio è cadente; una scala è fuori uso perché non regge il peso. Alcuni insegnanti non sono ancora stati nominati, e nel frattempo mancano i supplenti. Così venerdì scorso l'assemblea dell'Agnesi ha deciso di occupare, con 180 voti contro 100 e parecchie astenute e lunedì sono state sospese le lezioni.

E' la prima volta che l'Agnesi è occupata e c'è un fortissimo boicottaggio delle ragazze di CL. L'altro è teppaggio di cartelli. « Proponiamo dei gruppi sulle materie scolastiche, in alternativa a quelli proposti, perché non siamo d'accordo con l'occupazione che riteniamo inconcludente ». Sulla parete di fronte un altro taddre-Bao in risposta a quelle di CL: « si credono così grandi, da non aver bisogno di discutere di riforma, di sperimentazione? Una che esce da un collettivo racconta: « sono trincerate nelle loro idee (quelle di CL), non mettono in discussione quello che pensano. Quando gli abbiamo detto parliamo, hanno risposto di no: controbattano tutto

per spirito di contraddizione. Fra l'altro nell'assemblea dove si è votata l'occupazione loro non c'erano; adesso vengono a fare casino... adesso sono andate via. Ma non so dove... forse dal vescovo ». (!)

All'inizio dell'anno erano state assegnate all'Agnesi due aule, con un decreto del provveditore, appartenenti ad un asilo vicino; il direttore dell'asilo però non le vuole cedere. Mercoledì le ragazze dell'Agnesi hanno mandato una delegazione al provveditorato dove dei funzionari hanno promesso che cercheranno di sbloccare la situazione; per adesso però non si sa niente di preciso.

Intanto nei corridoi si continua a parlare: « sta partecipando molta gente ai collettivi? » « beh, l'occupazione c'è di fatto però sono state fatte delle votazioni poco chiare, penso che se si rifacesse, l'occupazione non si farebbe più ». C'era un gruppo che era contro.

« Si sono fatte un po' di polemiche su come gestire l'occupazione, delle ragazze volevano farla in altro modo, hanno anche proposto dei gruppi diversi, di studiare assieme, ma le materie scolastiche, anche perché in certe « prime » mancano ancora le professoressa ». « Rispetto

a ieri i collettivi hanno funzionato molto meglio. Era il primo giorno di occupazione, sono sorte molte polemiche. Oggi sono diminuite, da questi collettivi sta venendo fuori qualche cosa. Per esempio in quello della agibilità politica si parla del regolamento d'istituto ».

« Qui nella scuola ci sono vari gruppi politici però non c'è un confronto effettivo. Ognuno ha paura di collaborare con gli altri ».

« Dovendo fare una percentuale, ai collettivi partecipa circa la metà della scuola ». Interviene una delle organizzatrici: « Poche, ma buone! Il fatto è che, essendo la prima volta che si fa una occupazione, è chiaro che ci sia svaccamento e difficoltà di proposte; però in ogni caso è positiva perché è la prima volta che sento gente che parla ».

In un'assemblea generale si riferisce della discussione fatta in ogni gruppo. Il gruppo sugli « sbocchi professionali » propone un'inchiesta: parlare con tutte le ragazze che sono uscite dalle magistrali e vedere cosa hanno fatto, se sono disoccupate, precarie, se fanno lavoro nero. Poi chiedere al comune quali sbocchi alternativi ci sono. Si diceva anche che bisogna ancora discutere di più

su cosa significa la riforma.

L'altro gruppo è « donne e cultura ». « Si è cercato di sfruttare l'occupazione per avviare un discorso nuovo oggi la scuola non fa più cultura, e in particolare nelle scuole femminili si ritiene che non sia importante per le donne avere un'adeguata preparazione culturale. Vogliamo entrare come donne nel mondo della cultura, che significa anche sapere cosa succede al di fuori della scuola. Conoscere per esempio la musica, la letteratura, le nuove scoperte della pedagogia... In particolare capiamo la necessità di essere preparate per il lavoro a cui ci indirizzano, cioè come educeranno i bambini, ecc. Tutto questo si riallaccia al problema della sperimentazione ».

Marina

ULTIM'ORA. Giovedì mattina le studentesse dell'Agnesi sono tornate a fare lezione regolare, dopo i tre giorni di occupazione: hanno ottenuto le due aule da tempo assegnate all'istituto magistrale. Rimangono però aperte altre questioni. Per stamattina è stata indetta una assemblea per decidere come portare avanti le proposte fatte durante l'occupazione.

Al «S. Giovanni» di Roma scoperto un covo di terroristi

« Il caso », così si intitola un opuscolo contro l'aborto che nonostante costi L. 3.000, viene distribuito gratuitamente alle degenti della seconda divisione di ginecologia del S. Giovanni. Questo avviene in un reparto che purtroppo ha già fatto parlare di sé: tutti i medici infatti sono obiettori di coscienza.

L'opuscolo viene distribuito da una signora la quale naturalmente ha libero accesso alle corsie del reparto.

Dal « Messaggero » di ieri apprendiamo dalla premessa dell'opuscolo che « Spesso la coscienza del medico si ribella alla smania omicida della donna e alle leggi che la sanciscono »; oppure « Potrei mettere una sostanza velenosa nel sacco amniotico del suo utero dove è immerso il feto. Esso l'assorbisce e nello spazio di un'ora finirebbe la sua breve vita tra spasimi atroci. L'indomani lei partorirebbe tranquillamente il suo cadavere del suo nemico e l'onore... »; oppure quando nasce un bambino « E pensare che avrei potuto venderti a una ditta di cosmetici, che dalle



tue carni tenere avrebbe ricavato saponette per donne di pelle delicata come tua madre ».

La questione suona ancora più odiosa perché per affermare le idee contro l'aborto si fa finta di non sapere che da sempre le donne hanno interrotto gravidanze, clandestinamente, oppure ci si richiama ad un « diritto alla vita » da sempre negato. Il disprezzo per la donna trasuda da ogni parola. Si usano metodi terroristici e dannose bugie per salvare la morale, chiudendo ancora una volta un occhio su cucchiaini d'oro, manmane, cliniche private e chi più ne ha più ne metta.

Una ennesima dichiarazione di guerra

I cardinali, Benelli, Colombo e Pappalardo ci hanno di nuovo fatto sapere cosa pensano in merito di aborto, manife-

stando la loro opposizione alla legge. Benelli: « La legge, voluta da una maggioranza occasionale, ristretta ed idrica, costituisce non solo una aperta violazione del comandamento "non uccidere", ma anche una frattura nel nostro ordinamento giuridico-costituzionale. Più avanti continua affermando che la legge legalizza « l'uccisione di un essere umano innocente e indifeso, la chiesa in Italia non si è rassegnata, non si rassegnerà finché questa frattura sia sanata... Nell'imminenza dell'anno internazionale del fanciullo, la legge mostra la sua disumanità, filogicità, antistoricità ».

Alla giornata di studio di « prospettive nel mondo », nel corso della quale è stato presentato il libro « La nuova disciplina dell'aborto » del magistrato fiorentino Casini e di Cieri (tutte le compagnie si ricorderanno Casini come PM nel processo

contro il CISA a Firenze, dove presentò richiesta di incostituzionalità per la legge 194), anche Colombo di Milano e Pappalardo di Palermo hanno mandato messaggi di simile ispirazione.

Bolzano. Alcune reazioni al voto

Bolzano, 23 — Dal 1. dicembre nel reparto di Urologia dell'ospedale di Bolzano, inizieranno interventi di sterilizzazione maschile. Lo ha affermato il primario del reparto, prof. Toffol, precisando che già una decina di persone ne hanno fatto richiesta. « Ai fini della procreazione responsabile si tratta di una libera scelta individuale — ha aggiunto il primario — di valore sociale che deve valere per le donne e anche per gli uomini, non bisogna dimenticare che in Alto Adige, per quanti riguarda l'interruzione di gravidanza sono solo due i ginecologi ospedalieri non obiettori ».

L'intervento è semplice e praticamente irreversibile — ha continuato il primario — rammaricandosi che questo tipo di intervento non è riconosciuto dalla mutua. Per ora il prezzo dell'operazione, che è di tipo ambulatoriale, si aggira sulle 50 mila lire e sarà gratuito in alcuni casi particolari.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12

○ MESTRE

Sabato 25 alle ore 16 al Massari, continua l'autogestione con lo spettacolo del TAG « Scatole cinesi ».

○ MESTRE - studenti

Sabato 25 alle ore 12 nella saletta del collettivo al Pacinotti, coordinamento cittadino su: movimento cittadino degli studenti, iniziative contro la riforma, autogestione.

○ PIACENZA

Sabato 25 alle ore 9 al cinema S. Vincenzo, assemblea cittadina con uno spettacolo teatrale di satira sui decreti delegati e di un dibattito da fissare e scaturire un programma di lotta per il futuro. L'assemblea è indetta dai collettivi del movimento studentesco.

○ Roma - riunione nazionale

La riunione nazionale di LC si terrà domenica 26 al Rettorato dell'università con inizio alle ore 9,30 (dalla stazione bus n. 66).

○ LECCE

Venerdì 24 alle ore 17,30 nella sede di LC in via Spolcri Massapici, riunione dei compagni di Lecce e provincia sull'assemblea nazionale che si terrà a Roma il 26.

○ PISA - Circolo Utopia

La rassegna « Altra Musica » continua venerdì 24 con la Corte del Portico, storie del povero cantato. Venerdì 1 dicembre: acustica medievale. Sabato 9 dicembre: quartetto pisano jazz-performance. Venerdì 15 dicembre: Pino Masi, gruppo Utopia « La madre mediterranea ».

○ MILAZZO

Sabato alle ore 10,30 presso la sede di Radio VII canale di Enna: assemblea regionale della FRED.

○ AVERSA

Sabato 25 assemblea sulla sala consigliere dalle ore 9 alle 12 per il ritiro degli aumenti T.P.N., tutti i compagni della provincia sono invitati a partecipare.

○ MILANO

Venerdì alle ore 21 in via De Cristoforis 5, riunione della commissione di controinformazione, Odg: eroina, uccisione di Grandi, liberalizzazione, ecc.

○ MILANO

Redazione: venerdì alle ore 21,00 in via De Cristoforis 5, riunione di tutti i compagni-e. Odg: stato del movimento, stato delle redazioni, stato dello Stato, stato dei compagni, prospettive e nostri compiti, proposta di statuto.

○ MILANO

Per i compagni che vogliono venire alla riunione nazionale a Roma, bisogna trovarsi puntuali tra le 22,30 e le 23,00 di sabato sera all'inizio della scala mobile nell'atrio della stazione. Per poter fare un biglietto cumulativo. Il costo di andata e ritorno è di lire 20.000.

○ MILANO

Venerdì 24 alle ore 14,30 presso il salone Buozzi, alla camera del lavoro, si terrà l'assemblea generale di tutti i giovani assunti in base alla legge 285.

○ SAMARATE (Varese)

Venerdì 24 alle ore 20,30 presso la nuova sala comunale dei convegni in via Dante, assemblea indetta da DP sull'occupazione. Odg: fabbriche in crisi e sindacati; riduzione di orario e occupazione; decentramento, artigianato e lavoro nero, piano regionale e piano Pandolfi. Interverrà il consigliere regionale Campana, sindacalisti, delegati e associazioni. Sono invitati i CDS, le forze politiche e la giunta comunale.

○ Congresso del partito radicale del Lazio

Il 2 e 3 dicembre si terrà al teatro Tenda (piazza Mancini) di Roma il IV Congresso del PR del Lazio. Si rivolge un appello a tutti i compagni radicali e simpatizzanti perché si mettano subito in contatto con la sede di piazza Sforza Cesarini 28 (tel. 655308 - 6568289). Per i prossimi giorni sono previste molte manifestazioni e iniziative di pubblicizzazione e autofinanziamento e c'è un disperato bisogno di militanti.

○ FIRENZE

Venerdì 24 alle ore 21,30, nei locali di Contro Radio, via dell'Orta 15 rosso, presentazione dei programmi e dell'iniziativa di Contro Radio 93,700 mhz. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare, informiamo inoltre che le regolari trasmissioni riprendono da giovedì 23 alle ore 7,30.

○ BRESCIA

Venerdì riunione del collettivo Sguizzette alle ore 20,30 in sede. E' importante la presenza di tutti i compagni: si decide del proseguimento o meno dell'esperienza del collettivo.

○ Precari scuola

La segreteria tecnica del coordinamento nazionale dei lavoratori precari della scuola conferma che il convegno nazionale dei precari si terrà a Napoli il 25 e 26 novembre con inizio alle ore 16 di sabato 25 al centro Reich via S. Filippo Glicia 1-5. (Dalla stazione tram 1 fino a piazza Torretta oppure la metropolitana fino a Margellina).

Guyana «Tempio del Popolo»

Nel campo delle notti bianche

Questa è la dichiarazione di Deborah Blakey, 25 anni, assistente del reverendo Jones fino al maggio scorso quando ha chiesto al consolato americano di garantire il suo ritorno negli Stati Uniti. Questa dichiarazione è del 15 giugno 1978

«Scopo di questo memorandum è di richiamare l'attenzione del governo degli Stati Uniti sulla situazione che minaccia la vita dei cittadini americani che vivono a Jonestown, nella Guyana. Dall'agosto del 1971 fino al 13 maggio 1978 sono stata membro della comunità People's Temple per tutto il periodo precedente alla mia partenza per la Guyana. Nel dicembre 1977 sono stata la segretaria amministrativa dell'organizzazione del People's Temple. Avevo 18 anni quando mi sono unita a questa congregazione; prima avevo vissuto a Berkeley (California) e mi sono unita al People's Temple perché speravo di poter aiutare gli altri e di organizzare la mia vita in una maniera più costruttiva.



Durante gli anni in cui non sono stata membro ho visto che l'organizzazione si andava sempre più allontanando dal suo scopo dichiarato che era quello di favorire mutamenti sociali e una democrazia partecipativa. Il reverendo James Jones ha assunto gradualmente sempre di più un atteggiamento tirannico sulla vita di tutti gli altri membri della comunità. Ogni disaccordo con i suoi ordini diventava immediatamente un insulto. Il reverendo Jones chiamava vigliacco e traditore, qualunque persona lasciasse la sua organizzazione. Egli avvisava sempre che la punizione per questo tipo di tradimento sarebbe stata la morte. Il fatto che molte e diverse fore di punizione corporale e sevizie fossero inflitte ai membri della comunità dava a queste minacce un forte senso di realtà. Il reverendo Jones si vedeva come al centro di una cospirazione.

L'identità dei cospiratori contro di lui cambiava di giorno in giorno secondo la sua visione del mondo, e cercava anche di indurre questa paura negli altri membri della comunità.

Secondo lui anch'essi erano oggetto, obiettivo di questa cospirazione. Per esempio, cercava di convincere i membri neri della comunità che se essi non lo avessero seguito in Guyana sarebbero stati messi in campi di concentramento ed uccisi. Cercava di convincere i membri bianchi che i loro nomi erano in una lista segreta di nemici che era stata redatta dalla CIA; che sarebbero stati deportati, torturati, imprigionati, se non avessero accettato di seguirlo in Guyana. Spesso durante le riunioni del

la comunità, il reverendo Jones parlava per ore senza mai fermarsi, diverse volte ha proclamato di essere la reincarnazione di Lenin, di Gesù Cristo, o di altre personalità religiose e politiche. Proclamava di avere poteri divini, di avere una percezione extrasensoriale che gli consentiva di capire cosa pensavano le altre persone. Diceva inoltre di avere rapporti di potere con altre personalità in tutto il mondo, compreso la mafia, Amin e il governo sovietico.

Il reverendo Jones insisteva sul fatto che i membri della comunità dovevano lavorare 8 ore al giorno e rinunciare completamente ad ogni aspetto della propria vita personale; la prova della lealtà nei confronti di Jones doveva essere confermata da azioni che mostravano che ogni membro aveva rinunciato a qualunque cosa, compreso le più elementari necessità individuali. Soprattutto le pessime condizioni fisiche, profonde occhiaie sotto gli occhi e la perdita di peso erano considerati segni di tale lealtà.

Quando arrivai alla Guyana la prima sensazione che provai fu quella di uno sfinitimento fisico e di paura... Il reverendo Jones aveva deciso di partire dagli Stati Uniti soprattutto perché, diceva, lì sarebbe stato imprigionato a vita, che doveva in ogni caso cambiare paese.

Sono arrivata nella Guyana nel dicembre del 1977, ho passato una settimana a Georgetown e poi, secondo gli ordini di Jones sono arrivata a Jonestown. Le condizioni di Jonestown erano molto peggiori di quelle che ave-

vo temuto. La comunità era custodita da persone armate. Nessuno poteva lasciare il campo almeno che non avesse un permesso speciale. I permessi erano concessi soltanto alla gente più fidata. Potevamo parlare e contattare gli abitanti indigeni soltanto quando avevamo delle missioni particolari. La maggioranza dei membri della comunità doveva lavorare nei campi dalle 7 del mattino alle 6 del pomeriggio, e la domenica dalle 7 del mattino alle 2 del pomeriggio. Avevamo soltanto un'ora per la colazione, ma la maggior parte di questa la dovevamo passare camminando per arrivare al posto del rancio e aspettare in fila il nostro cibo. Chiunque si fermasse durante il lavoro era severamente punito. Il cibo era drammaticamente insufficiente, c'era il riso per la colazione, la zuppa di riso per il pranzo e riso e fagioli la sera.

Domenica ognuno riceveva un uovo e un piccolo dolce. Due o tre volte la settimana avevamo della verdura. La gente più debole e i più anziani ricevevano un uovo al giorno, però il cibo diventava improvvisamente migliore nelle poche occasioni di visite dall'esterno.

Nel febbraio 1978 le condizioni peggiorarono così gravi che metà della popolazione di Jonestown era malata e soffriva di coliche intestinali e di febbre alta. Io sono stata malata per due settimane seriamente, ma come la maggioranza della gente malata non ricevevo alcun cibo che potesse aiutare la mia convalescenza e la mia guarigione. Avevo soltanto acqua e tè finché sono dovuta ritornare alla dieta base che era costituita sempre da riso e fagioli. Come segretaria amministrativa sapevo che la comunità riceveva oltre 65.000 dollari di social security al mese,

erano i soldi che andavano ai vecchi, ai cittadini americani che avevano diritto a questa assistenza. Mi faceva arrabbiare il fatto che soltanto una piccola parte veniva usata a beneficio di questi anziani. La maggioranza dei soldi era spesa per il miglioramento dell'accampamento che avrebbe potuto consentire al reverendo Jones, come lui diceva spesso, di avere finalmente un posto nella storia, cosa da cui lui era ossessionato. Sebbene io avessi capito perfettamente quale tragedia stavamo vivendo, avevo paura di parlare con chiunque.

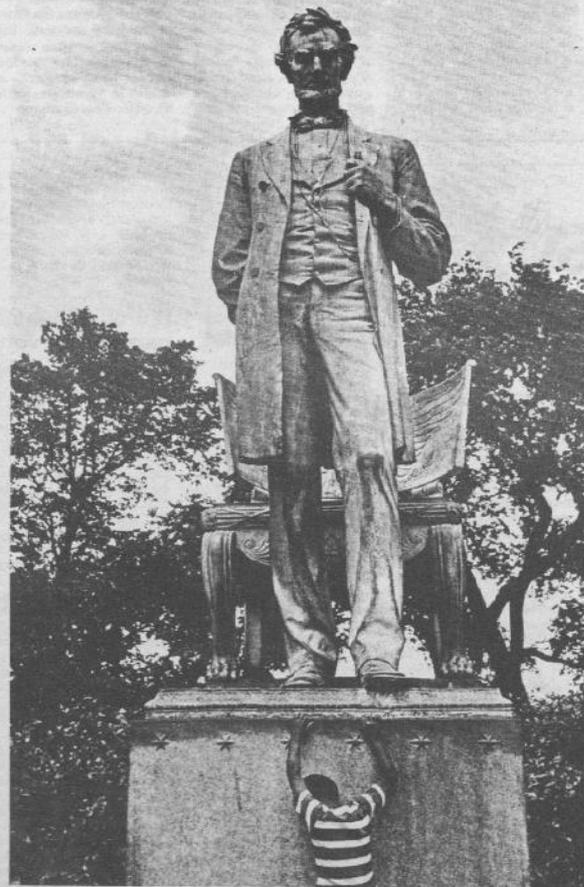
Tutti avevamo paura di avere opinioni differenti da quella del reverendo Jones. I pensieri del reverendo Jones diventavano noti a tutta la popolazione di Jonestown attraverso le trasmissioni diffuse ogni giorno attraverso gli altoparlanti. Egli trasmetteva almeno 6 ore al giorno, prediche e

altre forme di comizio. Quando il reverendo era particolarmente agitato la trasmissione continuava per ore e ore, mentre noi lavoravamo nei campi e cercavamo di dormire. Oltre a questa trasmissione, che appunto veniva trasmessa dagli altoparlanti per tutto il giorno, c'erano anche serate di riunione maratonica che si ripetevano per 6 notti di seguito.



I visitatori ricevevano poco frequentemente il permesso di accedere a Jonestown. Quando i visitatori arrivavano, veniva richiesto all'intera comunità, di organizzare una specie di «recita». Prima dell'arrivo dei visitatori, il reverendo Jones spiegava a tutti che tipo di immagine noi dovevamo offrire all'esterno. Il lavoro giornaliero veniva accorciato, il cibo diventava migliore. Qualche volta c'era anche della musica e del ballo. Poi un continuo parlare della morte.

Nei primi giorni del primo periodo dell'attività della comunità c'era soltanto una generica retorica attorno al fatto che bisognava morire per i principi per i quali ci si batteva. Ma poi a Jonestown, il concetto del suicidio di massa per la causa del socialismo divenne sempre più popolare e decisivo. E' sorta a Jonestown, la concezione di suicidio di massa per il socialismo dal momento che le nostre vite erano in quel momento in così disgraziate condizioni materiali. Noi avevamo davvero paura di contraddire il reverendo Jones. Questo tipo di concezione non veniva criticata, non veniva battuta. Almeno una volta la settimana il reverendo dichiarava una «notte bianca» ovvero una specie di stato di emergenza. L'intera popolazione di Jonestown veniva svegliata nel cuore della notte da sirene ululanti. Un gruppo di persone che veniva stabilito approssimativamente in una cinquantina si armava con fucili, attraversava tutto il campo e si accertava che tutti i membri fossero mobilitati. A quel punto si iniziava un'assemblea di



massa durante...
turne...
niva c...
pulluzi...
chiam...
che d...
da un...
la mo...
Dun...
bianch...
meti...
come...
spera...
sa da...
di nu...
del st...
dallo...
turati...
avess...
comp...
estre...
e me...
veniv...
buchi...
da be...
ebe...
(ci di...
leno)...
po 45...
te tut...
mo cc...
to. Q...
no pi...
Jones...
c'era...
e che...
sottog...
lealtà...
va ch...
nato...
sareb...
queste...
La...
ra cc...
suffer...
time...

massa. Frequentemente durante queste sedute notturne di emergenza ci veniva detto che la giungla pullulava di mercenari chiamati contro di noi e che dovevamo aspettarci da un momento all'altro la morte.

Durante queste «notte bianche» venivano informati che la nostra situazione era diventata senza speranza e che l'unica cosa da fare era il suicidio di massa per la gloria del socialismo. Ci veniva detto che saremo stati torturati dai mercenari se ci avessero presi. Chiuque, compresi i bambini veniva costretto a stare in fila e mentre aspettavamo ci veniva dato un piccolo bicchiere di liquido rosso da bere. Ci veniva detto che, dopo averlo bevuto, (ci dicevano conteneva veleno) saremmo morti dopo 45 minuti. Naturalmente tutti noi ci comportavamo come ci era stato detto. Quando 45 minuti erano passati, il reverendo Jones ci spiegava che non c'era veramente veleno e che noi eravamo stati sottoposti a un test di stoffa. Ma egli ci avvertiva che presto sarebbe venuto il momento in cui sarebbe stato necessario questo suicidio.

La vita a Jonestown era così miserabile e la sofferenza fisica e lo sfruttamento erano così gran-

di che anche questo evento, cioè quello del suicidio di massa non mi provocava un trauma. Ero diventata indifferente al fatto di vivere o di morire. Durante le cosiddette «notte bianche» ho visto una donna che dava delle pillole sonniferi a due bambini. Lei mi ha detto che il reverendo Jones le aveva detto che tutti sarebbero morti quella notte, e che siccome probabilmente avrebbe dovuto sparare lei per uccidere i bambini, lei sarebbe stata più facile farlo se i bambini dormivano.

Per carità a questa popolazione di Jonestown, io credo che il governo degli Stati Uniti dovrebbe intervenire immediatamente con adeguati passi per salvaguardare il loro diritto. Io credo che la loro vita sia in pericolo».

dal nostro corrispondente
m. g.



Si cercano quelli che sono scappati

New York, 23 — La macchina del dollaro si è messa in moto con rapidità e tempestività. Entro il 3 dicembre sono stati annunciati al pubblico due libri sul suicidio collettivo di Jonestown. Si chiameranno «Culto del suicidio: storia inedita della setta del Tempio del Popolo e del massacro della Guyana» e «Testimonianza di un massacro». Gli editori hanno informato che la stampa dei due volumi incomincerà lunedì prossimo.

L'attenzione guidata si sposta ora agli Stati Uniti, dietro le voci di 200 killers che si dice Jones avesse prezzolato (nel campo in Guyana è stato trovato denaro per un milione di dollari) per uccidere tutti coloro che fossero rifiutati di obbedire al suo segnale di suicidio. 200 membri della setta si sono rinchiusi nelle loro case nella città universitaria di Berkeley in California per paura di venire assassinati. La polizia continua a tenere circondate le sedi del gruppo.

Dalla Guyana vengono intanto notizie tragiche dei sopravvissuti alla strage e bollettini di contabilità mortuaria. Alcune decine di aderenti al «Tempio» che nei giorni scorsi affrontavano i pericoli mortali della giungla pur di sfuggire ai soldati e ai «consiglieri» americani, si sarebbero consegnati alle autorità, altri sarebbero stati ritrovati con gli elicotteri, ma ancora a cinque giorni di distanza dagli avvenimenti non si riesce ancora a sapere nulla; non si sa, se non di poche persone, l'identità, non si sa quante persone vissero nella comunità agricola e quindi quanti sono quelli che si sono rifugiati nella giungla. Finora 60 cadaveri (alcuni identificati perché intorno all'altare del piede avevano un cerotto con il proprio nome) sono stati trasportati nella capitale della Guyana, ma quel governo si rifiuta di dare loro sepoltura. La magistratura di quel paese è invece velocissima: Larry Layton, uno dei più stretti collaboratori di Jones e presunto coautore dell'uccisione della delegazione è già comparso davanti ai giudici. Da Caracas intanto il ministro degli esteri venezuelano ha smentito la notizia che centinaia di persone abbiano attraversato i confini per rifugiarsi nel suo paese.

Sui giornali americani, mentre continua la descrizione di tutti i particolari, uno spazio crescente viene dato ai commenti sulla composizione di questi «gruppi chiusi» e in particolare su cosa spinga migliaia di persone a cercare qualche altro della loro specie da «venere» e da «ubbidire».

Cina

A colpi di tazebao

Ed in Giappone c'è chi teme che la lotta tra Hua e Teng metta in pericolo il programma di modernizzazione

Bisogna «proteggere» Mao, Chou En Lai e Hua Kuo-feng, chi si oppone a loro «non finirà bene», proclama un «dazibao» affisso questa mattina a Pechino, qualche ora dopo la comparsa di un altro manifesto scritto a mano in cui invece si solleva ancora una volta la questione degli «errori» commessi da Mao Tse-tung.

Il manifesto «in difesa» di Mao comincia col rispondere alle argomentazioni ricorrenti secondo cui, soprattutto negli ultimi dieci anni, i «diritti democratici sono stati calpestati».

«La democrazia del proletariato è necessaria, ed è necessaria al tempo stesso la dittatura del proletariato», afferma. E continua: «Il presidente Mao è grande; il primo ministro Chou En-lai è franco ed aperto; il presidente Hua Kuo-feng è chiarovolgente. Chi si oppone al presidente Mao non finirà bene; chi si oppone al primo ministro Chou En-lai non finirà bene; chi si oppone al presidente Hua non finirà bene. Bisogna proteggerli».

Un altro cittadino ha affisso al muro un suo poema nel quale chiede che a fianco del mausoleo di Mao ne venga eretto uno per Chou En-

lai: «Il mausoleo di Mao è magnifico, mentre il primo ministro riposa ancora sotto la neve... sempre vicini in vita, ma separati dopo la morte, un'anima a sud, l'altra a nord. Se il presidente lo cerca, il primo ministro non può raggiungerlo, il presidente è inquieto...». Come si sa, dopo la morte di Chou En-lai fu annunciato che le ceneri, per sua volontà, sarebbero state sparse «sui monti e sui fiumi della Cina».

Il governo nipponico sta considerando con una certa apprensione gli sviluppi della situazione in Cina.

Benché al Ministero degli esteri si giudichi il movimento «anti-Mao» come di limitata portata e non tale da minare alle fondamenta «l'establishment» cinese, con uno scontro frontale fra Teng Hsiao-ping e il presidente Hua Kuo-feng, questa opinione non viene condi-

visa però da altri ambienti dove si nota con una certa sorpresa come per la prima volta il governo sia intervenuto nelle questioni interne della Cina per minimizzare incidenti avvenuti nel paese.

Secondo alcune interpretazioni, la nuova campagna potrebbe essere promossa da un movimento mirante a rafforzare la posizione di Teng rispetto a Hua, malgrado che, si nota, nei famosi manifesti non si chiede l'abolizione della doppia risoluzione del 1976 che determinò la nomina di Hua Kuo-feng alla presidenza cinese.

Questa «cautela» potrebbe riflettere però — secondo altre fonti — le battute iniziali di una strategia a lungo termine mirante a scalzare il presidente. Inoltre una tale politica minaccia di sconvolgere la struttura sociale cinese e compromettere la campagna di modernizzazione del paese promossa dai nuovi dirigenti. E' opinione generale della stampa e degli osservatori che lasciando incontrollato il fenomeno dei «dazibao» di qualunque corrente siano l'espressione, que-

sto minaccia di assumere proporzioni tali da costituire un pericolo diretto per l'equilibrio interno del paese. Intanto prosegue l'apertura agli scambi economici con l'occidente: per la prima volta, una società petrolifera americana importerà greggio di alta qualità dalla Cina, da quando i comunisti sono al potere. E' la Coastal States Gas Corporation che, secondo quanto riferisce il New York Times, ha firmato un contratto con Pechino per una fornitura di tre milioni e seicento mila barili a partire dal prossimo anno.

L'accordo — sottolineato dai Dipartimenti di Stato — è un altro segno della volontà dei due paesi di allacciare più strette relazioni commerciali, soprattutto in campo energetico ed è un risultato del recente viaggio compiuto in Cina dal ministro dell'energia James Schlesinger. Altre società petrolifere USA — l'Union, l'Exxon, la Phillips, la Gulf e la Pennzoil — hanno già avviato contatti con le autorità cinesi per concludere, a loro volta, analoghi contratti.

Eritrea

Menghistu riprende l'offensiva contro la resistenza eritrea



Radio Addis Abeba ha annunciato oggi che le truppe etiopiche impegnate in Eritrea hanno «liberato» la strada che collega il porto di Massaua alla capitale provinciale di Asmara.

Alcuni giorni fa, i guerriglieri eritrei avevano annunciato il ritiro di parte delle loro forze dalla strada fra Asmara e Massaua, in vista di una violenta offensiva etiopica.

L'arteria, lunga poco più di cento chilometri e che si snoda attraverso forre e gole montagnose sino a raggiungere il mar Rosso, è stata per lungo tempo in mano ai guerriglieri, che si battono da circa 18 anni per

rendere indipendente dall'Etiopia l'ex colonia italiana sul mar Rosso.

Le truppe etiopiche, forti di un considerevole appoggio tattico e materiale di sovietici e cubani, hanno lanciato una violenta offensiva nel luglio scorso contro gli eritrei, occupando alcune località pianeggianti.

Maggior resistenza gli etiopici hanno incontrato sulle montagne, tenute soprattutto dai guerriglieri del «Fronte popolare di liberazione eritreo». Radio Addis Abeba ha affermato che la forza d'attacco 505 — parte della seconda armata rivoluzionaria — «è stata accolta ad Asmara dai comilitoni della forza 506,

anch'essa parte dell'armata».

L'emittente ha aggiunto che le truppe etiopiche hanno «sopportato enormi sacrifici» per liberare la strada Asmara-Massaua, il che fa intendere che i guerriglieri eritrei hanno opposto una dura resistenza.

In riferimento all'affermazione della radio etiopica, un portavoce del Fronte popolare di liberazione eritreo (FPLE) ha dichiarato a Roma che «i combattenti eritrei si sono ritirati da quella zona fin da venerdì scorso», due giorni

dopo l'inizio della nuova offensiva etiopica contro l'Eritrea.

«Si è trattato di un ripiego tattico motivato dalla nostra volontà di aumentare le capacità di difesa sul fronte a nord di Asmara, attorno alla città di Agordat — ha detto l'esperto del FPLE — e che corrisponde alla nostra scelta di praticare azioni di guerriglia piuttosto che una guerra di posizioni. La strada Massaua-Asmara, stretta e tortuosa, è infatti strategicamente meno importante degli altri due fronti».

«Sparita» in Brasile una attivista sindacale

La compagna Liliana Giliberti coniugata Casali è stata sequestrata senza alcun motivo giustificato il 12 novembre nella sua casa a Porto Alegre in Brasile dai servizi segreti brasiliani e uruguayani. Un giornalista brasiliano conferma la presenza di Liliana e dei suoi due bambini sino al 16 in Brasile, nella casa dove è stata sequestrata, ma da quella data non si hanno più notizie. La denuncia del grave fatto viene dal CdF della CGE di Milano dove lavora il marito, un lavoratore uruguayano di origine italiana attualmente esule in Italia. La FLM è intervenuta presso l'ambasciata brasiliana a Roma per protestare, e presso Pertini e Andreotti perché si adoperino perché Liliana venga liberata insieme ai suoi figli.

25 novembre, manifestazioni in dieci capitali: Roma, Parigi, Amsterdam, Stoccolma, Copenaghen, Dublino, Washington, Ottawa, Wellington. Dimostrazioni anche davanti ai consolati di Milano e Palermo

Gli omosessuali hanno diritto di esistere. Anche in URSS

«Dopo che i movimenti di liberazione omosessuale in dieci nazioni nel mondo, fra cui il FUORI! In Italia, avevano manifestato il 30 settembre scorso contro una proposta di legge antiomosessuale, che stava per essere discussa in Grecia, il Parlamento greco è stato costretto a ritirare quel progetto. Analogamente, sabato 25 novembre alle ore 15.30 in via Gaeta (davanti all'ambasciata URSS) noi omosessuali manifesteremo per l'abrogazione dell'articolo 121 del codice penale sovietico che condanna l'omosessualità con 5 anni di carcere».

Art. 121 del Cod. Penale Sovietico «Delitti contro la vita, la salute, la libertà, e la dignità della persona»

«— Pederastia — I rapporti sessuali fra uomini (pederastia) sono puniti con la privazione della libertà fino a 5 anni. La pederastia commessa mediante violenza fisica o minaccia, ovvero nei confronti di un minore, o abusando dello stato di dipendenza della vittima, è punita con la privazione della libertà fino ad 8 anni».

E' inammissibile che in uno stato che si definisce socialista continui a persistere leggi discriminatorie nei confronti degli orientamenti sessuali. E' questo il caso anche dell'Unione Sovietica dove, dal 1934, è in vigore l'articolo di legge sopra menzionato, introdotto dopo un intervento personale di Stalin, il quale richiese a tutte le repubbliche sovietiche di inserire immutato questo articolo, sotto forma di statuto federale, nei rispettivi codici.

Da sempre la repressione sessuale si accompagna alla mistificazione e all'ignoranza. Non ci meraviglia affatto, quindi, che anche per il regime sovietico di oggi, come per tanti regimi fascisti, l'omosessualità venga confusa con la pederastia, né venga totalmente ignorata l'omosessualità femminile. Siamo nella consueta logica del potere: il frocio è un potenziale sovvertitore nei confronti dell'istituzione familiare, mentre alla donna non è riconosciuto nei fatti il diritto di compiere scelte sessuali.

Ma la repressione non

si esaurisce con un articolo di legge. Oggi in Unione Sovietica non esiste nessun dibattito sulla sessualità: esistono invece le «terapie» nei manicomi per «raddezzare» il comportamento sessuale.

Elettroshock e cure all'Arancia Meccanica sono la risposta alla diversità.

Se questa situazione attuale, ci chiediamo quale è stato il processo storico che ha condotto a ciò, e che cosa la Rivoluzione d'Ottobre avesse significato anche per la liberazione sessuale.

Nel dicembre del 1917 il governo bolscevico eliminò tutte le leggi zariste contro gli atti omosessuali finì a se stessi. Questa misura, unita ad altri provvedimenti per estendere la libertà sessuale, produsse un'atmosfera di libertà che rafforzò il movimento per la riforma sessuale che già esisteva in Europa e in America.

L'atteggiamento del governo era generalmente condiviso dalla popolazione.

L'approccio sovietico alla questione sessuale appare in un pamphlet del dottor Grigorij Betkis, di-

rettore dell'Istituto di igiene sociale di Mosca, intitolato «La rivoluzione sessuale in Russia» ed apparso nel 1923; ne riportiamo alcuni tra i brani più significativi: «L'attuale legislazione sessuale nell'Unione Sovietica è il risultato della rivoluzione d'ottobre. Questa rivoluzione è importante non solo come fenomeno politico della classe operaia, ma anche per i processi rivoluzionari che, scaturendo da essa, raggiungono tutte le sfere della vita... la legislazione sociale della rivoluzione comunista russa non intende essere frutto di una pura conoscenza teorica, ma piuttosto dell'esperienza... e si basa sul principio di assoluta non-interferenza dello stato e della società nelle vicende sessuali, purché nessuno sia danneggiato e non vengano violati gli interessi di nessuno... in quanto all'omosessualità, la sodomia ed altre forme di gratificazione sessuale che le legislazioni europee definiscono reati contro la moralità pubblica, la legislazione sovietica le considera esattamente alla stregua del cosiddetto rapporto «naturale». Tutte le forme di rapporti sessuali sono materia privata».

Nella società nata dalla rivoluzione la libertà sessuale si inseriva evidentemente nel più generale processo di edificazione di un nuovo sistema, in cui trovavano posto le rapide trasformazioni sociali, la presa di coscienza politi-

ca delle masse, e i fermenti culturali e innovatori di quel periodo.

Perciò alla fine degli anni venti, il mito della rivoluzione sessuale cadde insieme con gli altri miti di libertà. Con l'eliminazione delle voci di dissenso e degli oppositori alla linea di Stalin, comincia a farsi strada un dogmatismo autoritario e intollerante, che detta legge in nome dei supremi interessi dello stato ad ogni individuo.

In questo clima è inevitabile il recupero della sessualità riproduttiva, del matrimonio e della famiglia come uniche forme positive di sessualità; diventa inevitabile anche la creazione di una nuova «morale socialista», che è soltanto la vecchia morale borghese camuffata nella forma. Citiamo dal libro «Gay gay storia e coscienza omosessuale» (ed. La Salamandra): «Gli stalinisti cominciarono a sviluppare un'intera mitologia in cui l'omosessualità era il «prodotto della decadenza nel settore borghese della società» e una «perversione fascista», e iniziarono a elogiare le virtù della «decenza proletaria...». La stampa sovietica (nel 1934) iniziò una campagna contro l'omosessualità come segno della «degenerazione della borghesia fascista».

Una delle voci che si levarono più alte contro l'omosessualità fu quella di Maksim Gorki, che scrisse nel suo articolo, *Umanesimo Proletario*: «Nei paesi fascisti l'omosessualità, che rovina la gioventù, fiorisce senza essere punita: nel paese dove il proletariato ha audacemente conquistato il potere sociale, l'omosessualità è stata dichiarata reato sociale ed è pesantemente punita. Esiste già uno slogan in Germania, "sradicate l'omosessuale e il fascismo scomparirà"».

In realtà, fu nel giugno 1934, tre mesi dopo l'entrata in vigore dello statuto anti-omosessuale di Stalin, che Hitler spazzò via l'intero comando delle SA usando gli stessi argomenti... La campagna repressiva non fu un fatto isolato... ma ebbe diversi riflessi come l'abolizione dell'aborto nel 1936 e l'esaltazione dell'eterosessualità e della famiglia come ideali per il cittadino sovietico».

Il rapporto tra il soffocamento della rivoluzione sessuale e la riproposta

(intermini pseudo rivoluzionari) dell'antica morale castratrice e discriminatoria, ci porta a maturare questa convinzione che nel socialismo in cui crediamo debba necessariamente trovare posto non solo la liberazione dallo sfruttamento capitalistico, ma anche la liberazione del desiderio e di ogni forma di sessualità. Se non si aboliscono le catene che impri-

gionano la nostra sessualità e ci fanno «diversi» l'uno verso l'altro, è il lusso credere di aver creato un'autentica società senza classi e senza barriere.

Per questo motivo invitiamo tutti i compagni interessati a un discorso di liberazione sessuale e intervenire con noi alla manifestazione di sabato a Roma in via Gaeta.

FUORI! Movimento di liberazione omosessuale aderente all'International Gay Association. All'ambasciata dell'Unione Sovietica presso il Governo Italiano

Signor Ambasciatore,

le esprimiamo tutto il nostro vivo disappunto per la repressione sessuale esistente nel paese da lei rappresentato, repressione di cui l'articolo 121 del Codice Penale Sovietico, che condanna esplicitamente l'omosessualità e la pederastia, ne è una delle più atroci ed evidenti conferme.

Ciò che esiste in Unione Sovietica è tanto più grave in quanto avviene in uno stato che si proclama socialista, ma che di fatto ha progressivamente eliminato tutte le conquiste di libertà personale, culturale e sessuale che la Rivoluzione aveva raggiunto, ripristinando forme di discriminazione tipiche di regimi autoritari e fascisti.

Noi, come socialisti, crediamo fermamente che non si può creare un'autentica società senza classi se non viene riconosciuto anche il fondamentale diritto alla libera espressione delle proprie scelte sessuali, e se non si aboliscono tutte le tradizionali forme di discriminazione e di emarginazione basate sul sesso o sugli orientamenti sessuali.

Non può esistere una società socialista in un paese dove la repressione sessuale continua ad essere lo strumento del potere eterosessuale che intende asservire l'individuo favorendo soltanto la sessualità riproduttiva, funzionale al potere stesso.

In questa opera di repressione il governo sovietico non fa che accodarsi a tanti altri regimi, passati e presenti, dove la violenza del potere ha assunto forme tristemente note: la Grecia dei Colonnelli e di oggi, il Terzo Reich nazista, la Francia di Petain e di De Gaulle, gli stati razzisti americani, i regimi di Videla e di Pinochet.

Guardiamo con indignazione alle condanne per omosessualità inflitte a noti dissidenti sovietici come Piatkus e Paradjanov; ma guardiamo con dolore anche alle innumerevoli persone sconosciute, di qualsiasi professione, che a causa di questo articolo di legge non possono vivere la propria sessualità o vengono anch'esse condannate, dopo che hanno contribuito come gli altri all'edificazione della società sovietica.

E' per questi motivi che oggi 25 novembre noi omosessuali del FUORI!, unitamente all'International Gay Association, abbiamo indetto questa manifestazione che avverrà contemporaneamente in Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Paesi Bassi, Danimarca, Canada, Svezia, Stati Uniti e Nuova Zelanda, affinché venga abrogato l'articolo 121 del Codice Penale Sovietico, in base agli accordi finali di Helsinki per la difesa dei diritti della persona che il governo sovietico ha firmato.

La preghiamo pertanto di inoltrare la presente protesta formale alle autorità del suo paese.

Roma, 25 novembre 1978

FUORI!



Manifestazione tenuta l'anno scorso in via Gaeta, davanti all'ambasciata URSS

Out 578 Rom sem Cor

Sc ch as al co ga di di sc